

Ascolta e Medita

Dicembre 2014

Questo numero è stato curato da:
Mons. Enzo Lucchesini

Arcidiocesi di Pisa
Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Udienza del Papa

«La Chiesa è Madre (II): insegna le opere di misericordia»

Mercoledì 10 settembre 2014

Cari fratelli e sorelle, buongiorno.

Nel nostro itinerario di catechesi sulla Chiesa, ci stiamo soffermando a considerare che la Chiesa è *madre*. La volta scorsa abbiamo sottolineato come la Chiesa ci fa crescere e, con la luce e la forza della Parola di Dio, ci indica la strada della salvezza, e ci difende dal male. Oggi vorrei sottolineare un aspetto particolare di questa azione educativa della nostra madre Chiesa, cioè come essa *ci insegna le opere di misericordia*.

Un buon educatore punta all'*essenziale*. Non si perde nei dettagli, ma vuole trasmettere ciò che veramente conta perché il figlio o l'allievo trovi il senso e la gioia di vivere. È la verità. E l'essenziale, secondo il Vangelo, è la *misericordia*. L'essenziale del Vangelo è la misericordia. Dio ha inviato suo Figlio, Dio si è fatto uomo per salvarci, cioè per darci la sua misericordia. Lo dice chiaramente Gesù, riassumendo il suo insegnamento per i discepoli: «Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso» (Lc 6, 36). Può esistere un cristiano che non sia misericordioso? No. Il cristiano necessariamente deve essere misericordioso, perché questo è il centro del Vangelo. E fedele a questo insegnamento, la Chiesa non può che ripetere la stessa cosa ai suoi figli: «Siate misericordiosi», come lo è il Padre, e come lo è stato Gesù. Misericordia.

E allora la Chiesa si comporta come Gesù. Non fa lezioni teoriche sull'amore, sulla misericordia. Non diffonde nel mondo una filosofia, una via di saggezza... Certo, il Cristianesimo è anche tutto questo, ma per conseguenza, di riflesso. La madre Chiesa, come Gesù, insegna con l'esempio, e le parole servono ad illuminare il significato dei suoi gesti.

La madre Chiesa ci insegna a dare da mangiare e da bere a chi ha fame e sete, a vestire chi è nudo. E come lo fa? Lo fa con l'esempio di tanti santi e sante che hanno fatto questo in modo esemplare; ma lo fa anche con l'esempio di tantissimi papà e mamme, che insegnano ai loro figli che ciò che avanza a noi è per chi manca del necessario. È importante sapere questo. Nelle famiglie cristiane più semplici è sempre stata sacra la regola dell'ospitalità: non manca mai un piatto e un letto per chi ne ha bisogno. Una volta una mamma mi raccontava - nell'altra diocesi—che voleva insegnare questo ai suoi figli e diceva loro di aiutare e dare da mangiare a chi ha fame; ne aveva tre. E un giorno a pranzo—il papà era fuori al lavoro, c'era lei con i tre figli, piccolini, 7, 5, 4 anni più o meno - e bussano alla porta: c'era un signore che chiedeva da mangiare. E la mamma gli ha detto: "Aspetta un attimo". È rientrata e ha detto ai figli: "C'è un signore lì che chiede da mangiare, cosa facciamo?" "Gliene diamo, mamma, gliene diamo!". Ognuno aveva

sul piatto una bistecca con le patate fritte. “Benissimo—dice la mamma—, prendiamo la metà di ciascuno di voi, e gli diamo la metà della bistecca di ognuno di voi”. “Ah no, mamma, così non va bene!”. “È così, tu devi dare del tuo”. E così questa mamma ha insegnato ai figli a dare da mangiare del *proprio*. Questo è un bell’esempio che mi ha aiutato tanto. “Ma non mi avanza niente...”. “Da’ del tuo!”. Così ci insegna la madre Chiesa. E voi, tante mamme che siete qui, sapete cosa dovete fare per insegnare ai vostri figli perché condividano le loro cose con chi ha bisogno.

La madre Chiesa insegna a stare vicino a chi è malato. Quanti santi e sante hanno servito Gesù in questo modo! E quanti semplici uomini e donne, ogni giorno, mettono in pratica quest’opera di misericordia in una stanza di ospedale, o di una casa di riposo, o nella propria casa, assistendo una persona malata.

La madre Chiesa insegna a stare vicino a chi è in carcere. “Ma Padre no, è pericoloso questo, è gente cattiva”. Ma ognuno di noi è capace... Sentite bene questo: ognuno di noi è capace di fare lo stesso che ha fatto quell’uomo o quella donna che è in carcere. Tutti abbiamo la capacità di peccare e di fare lo stesso, di sbagliare nella vita. Non è più cattivo di te e di me! La misericordia supera ogni muro, ogni barriera, e ti porta a cercare sempre il volto dell’uomo, della persona. Ed è la misericordia che cambia il cuore e la vita, che può rigenerare una persona e permetterle di inserirsi in modo nuovo nella società.

La madre Chiesa insegna a stare vicino a chi è abbandonato e muore solo. È ciò che ha fatto la beata Teresa per le strade di Calcutta; è ciò che hanno fatto e fanno tanti cristiani che non hanno paura di stringere la mano a chi sta per lasciare questo mondo. E anche qui, la misericordia dona la pace a chi parte e a chi resta, facendoci sentire che Dio è più grande della morte, e che rimanendo in Lui anche l’ultimo distacco è un “arrivederci”... Lo aveva capito bene la beata Teresa questo! Le dicevano: “Madre, questo è perdere tempo!”. Trovava gente moribonda sulla strada, gente alla quale incominciavano a mangiare il corpo i topi della strada, e lei li portava a casa perché morissero puliti, tranquilli, carezzati, in pace. Lei dava loro l’“arrivederci”, a tutti questi... E tanti uomini e donne come lei hanno fatto questo. E loro li aspettano, lì [indica il cielo], alla porta, per aprire loro la porta del Cielo. Aiutare a morire la gente bene, in pace.

Cari fratelli e sorelle, così la Chiesa è madre, insegnando ai suoi figli le opere di misericordia. Lei ha imparato da Gesù questa via, ha imparato che questo è l’essenziale per la salvezza. Non basta amare chi ci ama. Gesù dice che questo lo fanno i pagani. Non basta fare il bene a chi ci fa del bene. Per cambiare il mondo in meglio bisogna fare del bene a chi non è in grado di ricambiarci, come ha fatto il Padre con noi, donandoci Gesù. Quanto abbiamo pagato noi per la nostra redenzione? Niente, tutto gratuito! Fare il bene senza aspettare qualcos’altro in cambio. Così ha fatto il Padre con noi e noi dobbiamo fare lo stesso. Fa’ il bene e vai avanti!

Che bello è vivere nella Chiesa, nella nostra madre Chiesa che ci insegna queste cose che ci ha insegnato Gesù. Ringraziamo il Signore, che ci dà la grazia di avere come madre la Chiesa, lei che ci insegna la via della misericordia, che è la via della vita. Ringraziamo il Signore.

San Pietro, 10 settembre 2014

Udienza del Papa

«La Chiesa: Cattolica e Apostolica»

Mercoledì 17 settembre 2014

Cari fratelli e sorelle, buongiorno.

In questa settimana continuiamo a parlare sulla Chiesa. Quando professiamo la nostra fede, noi affermiamo che la Chiesa è “*cattolica*” e “*apostolica*”. Ma qual è effettivamente il significato di queste due parole, di queste due note caratteristiche della Chiesa? E che valore hanno per le comunità cristiane e per ciascuno di noi?

1. *Cattolica* significa universale. Una definizione completa e chiara ci è offerta da uno dei Padri della Chiesa dei primi secoli, san Cirillo di Gerusalemme, quando afferma: «La Chiesa senza dubbio è detta cattolica, cioè universale, per il fatto che è diffusa ovunque dall’uno all’altro dei confini della terra; e perché universalmente e senza defezione insegna tutte le verità che devono giungere a conoscenza degli uomini, sia riguardo alle cose celesti, che alle terrestri» (Catechesi XVIII, 23).

Segno evidente della cattolicità della Chiesa è che essa parla tutte le lingue. E questo non è altro che l’effetto della Pentecoste (cfr At 2, 1–13): è lo Spirito Santo, infatti, che ha messo in grado gli Apostoli e la Chiesa intera di far risuonare a tutti, fino ai confini della terra, la Bella Notizia della salvezza e dell’amore di Dio. Così la Chiesa è nata cattolica, cioè “sinfonica” fin dalle origini, e non può che essere cattolica, proiettata all’evangelizzazione e all’incontro con tutti. La Parola di Dio oggi si legge in tutte le lingue, tutti hanno il Vangelo nella propria lingua, per leggerlo. E torno sullo stesso concetto: è sempre buono prendere con noi un Vangelo piccolo, per portarlo in tasca, nella borsa e durante la giornata leggerne un passo. Questo ci fa bene. Il Vangelo è diffuso in tutte le lingue perché la Chiesa, l’annuncio di Gesù Cristo Redentore, è in tutto il mondo. E per questo si dice la Chiesa è *cattolica*, perché è universale.

2. Se la Chiesa è nata cattolica, vuol dire che è nata «in uscita», che è nata missionaria. Se gli Apostoli fossero rimasti lì nel cenacolo, senza uscire a portare il Vangelo, la Chiesa sarebbe soltanto la Chiesa di quel popolo, di quella città, di quel cenacolo. Ma tutti sono usciti per il mondo, dal momento della nascita della Chiesa, dal momento che è disceso su di loro lo Spirito Santo. E per questo la Chiesa è nata “in uscita”, cioè missionaria. È quello che esprimiamo qualificandola *apostolica*, perché l’apostolo è quello che porta la buona notizia della Risurrezione di Gesù. Questo termine ci ricorda che la Chiesa, sul fondamento degli Apostoli e in continuità con essi—sono gli Apostoli che sono andati e hanno fondato nuove chiese, hanno costituito nuovi vescovi e così in tutto il mondo, in continuità. Oggi tutti noi siamo in continuità con quel gruppo di Apostoli che ha ricevuto lo Spirito Santo e poi è andato in “uscita”, a predicare—, è inviato a portare a tutti gli uomini questo annuncio del Vangelo, accompagnandolo con i segni della tenerezza e

della potenza di Dio. Anche questo deriva dall'evento della Pentecoste: è lo Spirito Santo, infatti, a superare ogni resistenza, a vincere la tentazione di chiudersi in sé stessi, tra pochi eletti, e di considerarsi gli unici destinatari della benedizione di Dio. Se ad esempio alcuni cristiani fanno questo e dicono: "Noi siamo gli eletti, solo noi", alla fine muoiono. Muoiono prima nell'anima, poi moriranno nel corpo, perché non hanno vita, non sono capaci di generare vita, altra gente, altri popoli: non sono apostolici. Ed è proprio lo Spirito a condurci incontro ai fratelli, anche a quelli più distanti in ogni senso, perché possano condividere con noi l'amore, la pace, la gioia che il Signore Risorto ci ha lasciato in dono.

3. Che cosa comporta, per le nostre comunità e per ciascuno di noi, far parte di una Chiesa che è cattolica e apostolica? Anzitutto, significa *prendersi a cuore la salvezza di tutta l'umanità*, non sentirsi indifferenti o estranei di fronte alla sorte di tanti nostri fratelli, ma aperti e solidali verso di loro. Significa inoltre *avere il senso della pienezza, della completezza, dell'armonia* della vita cristiana, respingendo sempre le posizioni parziali, unilaterali, che ci chiudono in noi stessi.

Far parte della Chiesa *apostolica* vuol dire essere consapevoli che la nostra fede è ancorata all'annuncio e alla testimonianza degli stessi Apostoli di Gesù—è ancorata là, è una lunga catena che viene di là—; e perciò sentirsi sempre inviati, sentirsi mandati, in comunione con i successori degli Apostoli, ad annunciare, con il cuore pieno di gioia, Cristo e il suo amore a tutta l'umanità. E qui vorrei ricordare la vita eroica di tanti, tanti missionari e missionarie che hanno lasciato la loro patria per andare ad annunciare il Vangelo in altri Paesi, in altri Continenti. Mi diceva un Cardinale brasiliano che lavora abbastanza in Amazzonia, che quando lui va in un posto, in un paese o in una città dell'Amazzonia, va sempre al cimitero e lì vede le tombe di questi missionari, sacerdoti, fratelli, suore che sono andati a predicare il Vangelo: apostoli. E lui pensa: tutti questi possono essere canonizzati adesso, hanno lasciato tutto per annunciare Gesù Cristo. Rendiamo grazie al Signore perché la nostra Chiesa ha tanti missionari, ha avuto tante missionarie e ne ha bisogno di più ancora! Ringraziamo il Signore di questo. Forse fra tanti giovani, ragazzi e ragazze che sono qui, qualcuno ha voglia di diventare missionario: vada avanti! È bello questo, portare il Vangelo di Gesù. Che sia coraggioso e coraggiosa!

Chiediamo allora al Signore di rinnovare in noi il dono del suo Spirito, perché ogni comunità cristiana e ogni battezzato sia espressione della santa madre Chiesa cattolica e apostolica.

San Pietro, 17 settembre 2014

Udienza del Papa

«Carismi: diversità e unità»

Mercoledì 1 ottobre 2014

Cari fratelli e sorelle, buongiorno.

Fin dall'inizio, il Signore ha ricolmato la Chiesa dei doni del suo Spirito, rendendola così sempre viva e feconda con i doni dello Spirito Santo. Tra questi doni, se ne distinguono alcuni che risultano particolarmente preziosi per l'edificazione e il cammino della comunità cristiana: si tratta dei *carismi*. In questa catechesi vogliamo chiederci: che cos'è esattamente un carisma? Come possiamo riconoscerlo e accoglierlo? E soprattutto: il fatto che nella Chiesa ci sia una diversità e una molteplicità di carismi, va visto in senso positivo, come una cosa bella, oppure come un problema?

Nel linguaggio comune, quando si parla di "carisma", si intende spesso un talento, un'abilità naturale. Si dice: "Questa persona ha uno speciale carisma per insegnare. È un talento che ha". Così, di fronte a una persona particolarmente brillante e coinvolgente, si usa dire: "È una persona carismatica". "Che cosa significa?". "Non so, ma è carismatica". E diciamo così. Non sappiamo quello che diciamo, ma diciamo: "È carismatica". Nella prospettiva cristiana, però, il carisma è ben più di una qualità personale, di una predisposizione di cui si può essere dotati: il carisma è *una grazia, un dono elargito da Dio Padre, attraverso l'azione dello Spirito Santo*. Ed è un dono che viene dato a qualcuno non perché sia più bravo degli altri o perché se lo sia meritato: è un regalo che Dio gli fa, perché con la stessa gratuità e lo stesso amore lo possa mettere *a servizio dell'intera comunità*, per il bene di tutti. Parlando in modo un po' umano, si dice così: "Dio dà questa qualità, questo carisma a questa persona, ma non per sé, perché sia al servizio di tutta la comunità". Oggi prima di arrivare in piazza ho ricevuto tanti bambini disabili nell'aula Paolo VI. Ce n'erano tanti con un'Associazione che si dedica alla cura di questi bambini. Che cosa è? Quest'Associazione, queste persone, questi uomini e queste donne, hanno il carisma di curare i bambini disabili. Questo è un carisma!

Una cosa importante che va subito sottolineata è il fatto che *uno non può capire da solo se ha un carisma, e quale*. Tante volte noi abbiamo sentito persone che dicono: "Io ho questa qualità, io so cantare benissimo". E nessuno ha il coraggio di dire: "È meglio che stai zitto, perché ci tormenti tutti quando canti!". Nessuno può dire: "Io ho questo carisma". È all'interno della comunità che sbocciano e fioriscono i doni di cui ci ricolma il Padre; ed è *in seno alla comunità* che si impara a riconoscerli come un segno del suo amore per tutti i suoi figli. Ognuno di noi, allora, è bene che si domandi: "C'è qualche carisma che il Signore ha fatto sorgere in me, nella grazia del suo Spirito, e che i miei fratelli, nella comunità cristiana, hanno riconosciuto e incoraggiato? E come mi comporto io riguardo a questo dono: lo vivo con generosità, mettendolo a servizio di tutti, oppure lo trascuro e finisco per dimenticarmene? O magari diventa in me motivo di orgoglio, tanto

da lamentarmi sempre degli altri e da pretendere che nella comunità si faccia a modo mio?”. Sono domande che noi dobbiamo porci: se c’è un carisma in me, se questo carisma è riconosciuto dalla Chiesa, se sono contento con questo carisma o ho un po’ di gelosia dei carismi degli altri, se volevo, voglio avere quel carisma. Il carisma è un dono: soltanto Dio lo dà!

L’esperienza più bella, però, è scoprire di *quanti carismi diversi* e di quanti doni del suo Spirito il Padre ricolma la sua Chiesa! Questo non deve essere visto come un motivo di confusione, di disagio: sono tutti regali che Dio fa alla comunità cristiana, perché possa crescere armoniosa, nella fede e nel suo amore, come un corpo solo, il corpo di Cristo. Lo stesso Spirito che dà questa molteplicità di carismi, fa l’unità della Chiesa. È sempre lo stesso Spirito. Di fronte a questa molteplicità di carismi, quindi, il nostro cuore si deve aprire alla gioia e dobbiamo pensare: “Che bella cosa! Tanti doni diversi, perché siamo tutti figli di Dio, e tutti amati in modo unico”. Guai, allora, se questi doni diventano motivo di invidia, di divisione, di gelosia! Come ricorda l’apostolo Paolo nella sua Prima Lettera ai Corinzi, al capitolo 12, tutti i carismi sono importanti agli occhi di Dio e, allo stesso tempo, nessuno è insostituibile. Questo vuol dire che nella comunità cristiana abbiamo bisogno l’uno dell’altro, e ogni dono ricevuto si attua pienamente quando viene condiviso con i fratelli, per il bene di tutti. Questa è la Chiesa! E quando la Chiesa, nella varietà dei suoi carismi, si esprime in comunione, non può sbagliare: è la bellezza e la forza del *sensus fidei*, di quel senso soprannaturale della fede, che viene donato dallo Spirito Santo affinché, insieme, possiamo tutti entrare nel cuore del Vangelo e imparare a seguire Gesù nella nostra vita.

Oggi la Chiesa festeggia la ricorrenza di Santa Teresa di Gesù Bambino. Questa santa, che è morta a 24 anni e amava tanto la Chiesa, voleva essere missionaria, ma voleva avere tutti i carismi, e diceva: “Io vorrei fare questo, questo e questo”, tutti i carismi voleva. È andata in preghiera, ha sentito che il suo carisma era l’amore. E ha detto questa bella frase: “Nel cuore della Chiesa io sarò l’amore”. E questo carisma lo abbiamo tutti: la capacità di amare. Chiediamo oggi a Santa Teresa di Gesù Bambino questa capacità di amare tanto la Chiesa, di amarla tanto, e accettare tutti quei carismi con questo amore di figli della Chiesa, della nostra santa madre Chiesa gerarchica.

San Pietro, 1 ottobre 2014

Udienza del Papa

«I cristiani non cattolici»

Mercoledì 8 ottobre 2014

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Nelle ultime catechesi, abbiamo cercato di mettere in luce la natura e la bellezza della Chiesa, e ci siamo chiesti che cosa comporta per ciascuno di noi far parte di questo popolo, popolo di Dio che è la Chiesa. Non dobbiamo, però, dimenticare che ci sono tanti fratelli che condividono con noi la fede in Cristo, ma che appartengono ad altre confessioni o a tradizioni differenti dalla nostra. Molti si sono rassegnati a questa divisione—anche dentro alla nostra Chiesa cattolica si sono rassegnati—che nel corso della storia è stata spesso causa di conflitti e di sofferenze, anche di guerre e questo è una vergogna! Anche oggi i rapporti non sono sempre improntati al rispetto e alla cordialità... Ma, mi domando: noi, come ci poniamo di fronte a tutto questo? Siamo anche noi rassegnati, se non addirittura indifferenti a questa divisione? Oppure crediamo fermamente che si possa e si debba camminare nella direzione della riconciliazione e della piena comunione? La piena comunione, cioè poter partecipare tutti insieme al corpo e al sangue di Cristo.

Le divisioni tra i cristiani, mentre feriscono la Chiesa, feriscono Cristo, e noi divisi provochiamo una ferita a Cristo: la Chiesa infatti è il corpo di cui Cristo è capo. Sappiamo bene quanto stesse a cuore a Gesù che i suoi discepoli rimanessero uniti nel suo amore. Basta pensare alle sue parole riportate nel capitolo diciassettesimo del Vangelo di Giovanni, la preghiera rivolta al Padre nell'imminenza della passione: «Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi» (Gv 17, 11). Questa unità era già minacciata mentre Gesù era ancora tra i suoi: nel Vangelo, infatti, si ricorda che gli apostoli discutevano tra loro su chi fosse il più grande, il più importante (cfr Lc 9, 46). Il Signore, però, ha insistito tanto sull'unità nel nome del Padre, facendoci intendere che il nostro annuncio e la nostra testimonianza saranno tanto più credibili quanto più noi per primi saremo capaci di vivere in comunione e di volerci bene. È quello che i suoi apostoli, con la grazia dello Spirito Santo, poi compresero profondamente e si presero a cuore, tanto che san Paolo arriverà a implorare la comunità di Corinto con queste parole: «Vi esorto pertanto, fratelli, per il nome del Signore nostro Gesù Cristo, a essere tutti unanimi nel parlare, perché non vi siano divisioni tra voi, ma siate in perfetta unione di pensiero e di sentire» (1 Cor 1, 10).

Durante il suo cammino nella storia, la Chiesa è tentata dal maligno, che cerca di dividerla, e purtroppo è stata segnata da separazioni gravi e dolorose. Sono divisioni che a volte si sono protratte a lungo nel tempo, fino ad oggi, per cui risulta ormai difficile ricostruirne tutte le motivazioni e soprattutto trovare delle possibili soluzioni. Le ragioni che hanno portato alle fratture e alle separazioni possono essere le più diverse: dalle divergenze su principi dogmatici e morali e su concezioni teologiche e pastorali differenti,

ai motivi politici e di convenienza, fino agli scontri dovuti ad antipatie e ambizioni personali... Quello che è certo è che, in un modo o nell'altro, dietro queste lacerazioni ci sono sempre la superbia e l'egoismo, che sono causa di ogni disaccordo e che ci rendono intolleranti, incapaci di ascoltare e di accettare chi ha una visione o una posizione diversa dalla nostra.

Ora, di fronte a tutto questo, c'è qualcosa che ognuno di noi, come membri della santa madre Chiesa, possiamo e dobbiamo fare? Senz'altro non deve mancare la preghiera, in continuità e in comunione con quella di Gesù, la preghiera per l'unità dei cristiani. E insieme con la preghiera, il Signore ci chiede una rinnovata apertura: ci chiede di non chiuderci al dialogo e all'incontro, ma di cogliere tutto ciò che di valido e di positivo ci viene offerto anche da chi la pensa diversamente da noi o si pone su posizioni differenti. Ci chiede di non fissare lo sguardo su ciò che ci divide, ma piuttosto su quello che ci unisce, cercando di meglio conoscere e amare Gesù e condividere la ricchezza del suo amore. E questo comporta concretamente l'adesione alla verità, insieme con la capacità di perdonarsi, di sentirsi parte della stessa famiglia cristiana, di considerarsi l'uno un dono per l'altro e fare insieme tante cose buone, e opere di carità.

È un dolore ma ci sono divisioni, ci sono cristiani divisi, ci siamo divisi fra di noi. Ma tutti abbiamo qualcosa in comune: tutti crediamo in Gesù Cristo, il Signore. Tutti crediamo nel Padre, nel Figlio e nello Spirito Santo, e tutti camminiamo insieme, siamo in cammino. Aiutiamoci l'un l'altro! Ma tu la pensi così, tu la pensi così... In tutte le comunità ci sono bravi teologi: che loro discutano, che loro cerchino la verità teologica perché è un dovere, ma noi camminiamo insieme, pregando l'uno per l'altro e facendo opere di carità. E così facciamo la comunione in cammino. Questo si chiama ecumenismo spirituale: camminare il cammino della vita tutti insieme nella nostra fede, in Gesù Cristo il Signore. Si dice che non si deve parlare di cose personali, ma non resisto alla tentazione. Stiamo parlando di comunione... comunione tra noi. Ed oggi, io sono tanto grato al Signore perché oggi sono 70 anni che ho fatto la Prima Comunione. Ma fare la Prima Comunione tutti noi dobbiamo sapere che significa entrare in comunione con gli altri, in comunione con i fratelli della nostra Chiesa, ma anche in comunione con tutti quelli che appartengono a comunità diverse ma credono in Gesù. Ringraziamo il Signore per il nostro Battesimo, ringraziamo il Signore per la nostra comunione, e perché questa comunione finisca per essere di tutti, insieme.

Cari amici, andiamo avanti allora verso la piena unità! La storia ci ha separato, ma siamo in cammino verso la riconciliazione e la comunione! E questo è vero! E questo dobbiamo difenderlo! Tutti siamo in cammino verso la comunione. E quando la meta ci può sembrare troppo distante, quasi irraggiungibile, e ci sentiamo presi dallo sconforto, ci rincuori l'idea che Dio non può chiudere l'orecchio alla voce del proprio Figlio Gesù e non esaudire la sua e la nostra preghiera, affinché tutti i cristiani siano davvero una cosa sola.

San Pietro, 8 ottobre 2014

Lunedì

1 dicembre 2014

Is 2, 1-5; Sal 121
Tempo di avvento
Salterio: prima settimana

Il Salmo introduce la preghiera

Quale gioia, quando mi dissero: “Andremo alla casa del Signore”.
Già sono fermi i nostri piedi, alle tue porte, Gerusalemme!
È là che salgono le tribù, le tribù del Signore,
secondo la legge d’ Israele, per lodare il nome del Signore.
Per i miei amici e i miei fratelli io dirò: “Su di te sia pace”!
Per la casa del Signore nostro Dio, chiederò per te il bene.

Dal Vangelo

secondo Matteo (8, 5-11)

Ascolta

In quel tempo, entrato Gesù in Cafàrnao, gli venne incontro un centurione che lo scongiurava e diceva: «Signore, il mio servo è in casa, a letto, paralizzato e soffre terribilmente». Gli disse: «Verrò e lo guarirò».

Ma il centurione rispose: «Signore, io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto, ma di’ soltanto una parola e il mio servo sarà guarito. Pur essendo anch’io un subalterno, ho dei soldati sotto di me e dico a uno: “Va!”, ed egli va; e a un altro: “Vieni!”, ed egli viene; e al mio servo: “Fa’ questo!”, ed egli lo fa».

Ascoltandolo, Gesù si meravigliò e disse a quelli che lo seguivano: «In verità io vi dico, in Israele non ho trovato nessuno con una fede così grande! Ora io vi dico che molti verranno dall’oriente e dall’occidente e siederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli».

Matteo costruisce la sezione dei miracoli alternando il racconto di questi gesti portentosi, a insegnamenti rivolti ai “suoi” perché imparino a seguirlo. Si direbbe lo faccia per rendere più lieve un progetto di cammino tanto esigente, con lo stupore che sorge attorno a Gesù, e manifesta in lui la presenza e l’opera di Dio. A Cafarnao, uno straniero è in attesa; è un centurione. Nel villaggio è guardato con sospetto, se non addirittura con odio, visto che esercita un potere odioso: comanda un centinaio di soldati di Roma con i quali assicura la sottomissione alla potenza occupante che ha tolto ad Israele la dignità di popolo libero. Ha il potere, ma, in fondo, è solo un uomo bisognoso di Dio, indifeso di fronte al dolore che lo coglie nella compassione per il servo fedele, prima capace di “andare” sollecitamente secondo gli ordini; ora confinato in un lettuccio fra dolori terribili. Il dolore spezza la durezza del soldato e le sicurezze del comandante: lo rende povero. Quello che sta accadendo a tanti sofferenti quando passa tra loro il profeta di Nazaret, l’ha convinto: non esita a confidare la sua povertà e a mendicare aiuto. La preghiera manifesta una fede sconosciuta in Israele e verrà ripresa nei secoli, ripetuta da chi si accosterà a Gesù per confidargli la povertà che l’affligge e la confidenza che l’arricchisce.

La nostra preghiera

Signore, aiuta coloro che sono affaticati e oppressi,
soccorri i poveri e i sofferenti.

Tu che sei il medico dei corpi e delle anime,
salvaci con la forza del tuo amore.

Martedì

Is 11, 1-10; Sal 71

2 dicembre 2014

Il Salmo introduce la preghiera

O Dio, affida al re il tuo diritto,
al figlio del re la tua giustizia;
egli giudichi il tuo popolo secondo giustizia
e i tuoi poveri secondo il diritto.
Nei suoi giorni fiorisca il giusto
e abbondi la pace finché non si spenga la luna.
Perché egli libererà il misero che invoca
e il povero che non trova aiuto.
Abbia pietà del debole e del misero
e salvi la vita dei miseri.
Il suo nome duri in eterno
davanti al sole germogli il suo nome.
In lui saranno benedette tutte le stirpi della terra
e tutte le genti lo diranno beato.

Dal Vangelo

secondo Luca (10, 21-24)

Ascolta

In quella stessa ora Gesù esultò di gioia nello Spirito Santo e disse: «Ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio e nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo».

E, rivolto ai discepoli, in disparte, disse: «Beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete. Io vi dico che molti profeti e re hanno voluto vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono».

I settantadue sono tornati dalla missione “pieni di gioia”. Gesù si associa cantando e ballando con loro, dicono alcuni autori, (come del resto aveva fatto Davide al ritorno dalla vittoria impossibile sui nemici), per il traboccare dell’esultanza che gli deriva dal constatare che “i suoi piccoli”, ovvero i discepoli che si sono fidati, lo hanno accolto e annunziato, sono stati resi capaci di riconoscere e vivere l’opera del Padre che si manifesta e si compie in Lui: sta facendo “conoscere e accogliere il Figlio”. Riconoscere il Figlio è accettare la rivelazione del Padre. Lo Spirito Santo, l’Amore che fonde i Tre e li rende Uno, è la fonte, quasi il luogo nel quale si può giungere a tanto. Né i sapienti né i dotti, nemmeno i re e i profeti, avevano raggiunto questa conoscenza e sperimentato questa esultanza, anche se nel cuore ne avevano coltivato a lungo il desiderio e la speranza. L’opera di Dio non può essere conosciuta se non da chi si mette interamente nelle sue mani, facendosi piccolo e povero, come ha fatto il Maestro; facendosi portare alla Croce per regnare con lui. Beati gli occhi di chi ascolta e perciò “vede” con gli occhi di Dio!

La nostra preghiera

Signore, vengo a te come un bambino,
come il bambino che tu vuoi che io diventi,
come il bambino che diventa chi a te si abbandona.
Rinuncio a tutto ciò che rappresenta il mio orgoglio e che,
davanti a Te costituirebbe la mia vergogna.
Ti ascolto e sottometto a Te il mio cuore.
(Andrè Gide, poeta ateo)

Mercoledì

3 dicembre 2014

Is 25, 6–10a; Sal 22
San Francesco Saverio

Il Salmo introduce la preghiera

Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla.
Su pascoli erbosi mi fa riposare, ad acque tranquille mi conduce.
Rinfranca l'anima mia,
mi guida per il giusto cammino a motivo del suo nome.
Anche se vado per una valle oscura, non temo alcun male,
perché tu sei con me.
Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza.

Dal Vangelo

secondo Matteo (15, 29–37)

Ascolta

In quel tempo, Gesù giunse presso il mare di Galilea e, salito sul monte, lì si fermò. Attorno a lui si radunò molta folla, recando con sé zoppi, storpi, ciechi, sordi e molti altri malati; li deposero ai suoi piedi, ed egli li guarì, tanto che la folla era piena di stupore nel vedere i muti che parlavano, gli storpi guariti, gli zoppi che camminavano e i ciechi che vedevano. E lodava il Dio d'Israele.

Allora Gesù chiamò a sé i suoi discepoli e disse: «Sento compassione per la folla. Ormai da tre giorni stanno con me e non hanno da mangiare. Non voglio rimandarli digiuni, perché non vengano meno lungo il cammino». E i discepoli gli dissero: «Come possiamo trovare in un deserto tanti pani da sfamare una folla così grande?».

Gesù domandò loro: «Quanti pani avete?». Dissero: «Sette, e pochi pesciolini».

Dopo aver ordinato alla folla di sedersi per terra, prese i sette pani e i pesci, rese grazie, li spezzò e li dava ai discepoli, e i discepoli alla folla.

Tutti mangiarono a sazietà. Portarono via i pezzi avanzati: sette sporte piene.

Intorno a Gesù si è radunata una folla duramente segnata dalla fame e dalle malattie. A rendere più drammatica la situazione è il fatto che tutto avviene mentre ci si trova in un luogo deserto, abbandonati a se stessi. Come uscirne? “Sento compassione per la folla”. I discepoli, tra tutti sembrerebbero i meno bisognosi; su qualcosa possono contare: qualche pane, qualche pesce. Cosa manca? Devono approfondire la conoscenza del Maestro, non sembrano ricordare le meraviglie del suo amore. Devono diventare totalmente poveri per imparare a donare; essere tormentati dalla fame e avere le mani vuote per poter dire: credo! La domanda “Quanti pani avete?” dice in modo abbastanza scoperto: “Siete disposti a giocarli sulla mia parola?”. Ed è proprio attingendo al loro piccolo tesoro, e al piccolo seme di fiducia nato nel cammino, che dicono il loro “sì”. Ora la compassione di Gesù può generare la novità: “Li dava ai discepoli, e i discepoli alla folla”. Sono diventati strumenti adatti nelle mani del Maestro. Fino a che punto saremo capaci di imitarli, di pensare secondo il cuore di Dio, noi, discepoli di oggi? Fino a che punto l’amore di Dio ci renderà “stolti” secondo il comune modo di pensare, capaci di condividere il poco che abbiamo perché il Compassionevole se ne serva e si manifesti?

La nostra preghiera

Signore, niente è mio; tutto è nostro!
Arriverò a dirlo solo con il tuo aiuto.
Fa' che nessuno dei miei fratelli soffra
per l'indifferenza o l'egoismo che ci segna.

Giovedì

Is 26, 1-6; Sal 117

4 dicembre 2014

Il Salmo introduce la preghiera

Rendete grazie al Signore perché è buono,
perché il suo amore è per sempre
È meglio rifugiarsi nel Signore
che confidare nell'uomo.
È meglio rifugiarsi nel Signore
che confidare nei potenti.
Ti rendo grazie, perché mi hai risposto,
perché sei stato la mia salvezza.

Dal Vangelo

secondo Matteo (7, 21.24-27)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli.

Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbattono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia.

Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbattono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande».

Va riconosciuto come Signore della nostra vita; deve avere il primato nelle scelte di ogni giorno. Cosa cambia nella vita se l'amore si limita a dire belle parole? Ma se fa rinunciare a se stesso e guardare all'altro fino a preoccuparsi concretamente di lui; fino a sacrificarsi per lui, allora è amore vero, e proposta per tutti, come la Croce, specialmente oggi. Gesù mostra di amare il Padre e di amare l'uomo, perché si abbandona totalmente alla volontà di Chi lo ha mandato, fino ad entrare nella nostra povertà, fino alla croce, appunto! Il discepolo può essere da meno? Non mostrerebbe di aver imparato da lui. Non basta dire: "Signore" con la bocca, lui vuole il cuore. Non si diventa cristiani solo per il battesimo, ma piuttosto quando le opere dicono che siamo di Cristo; quando la vita diviene un "sì" quotidiano come il pane; quando la giornata diventa l'attuazione di un progetto di sequela, o almeno un continuo e sempre rinnovato esercizio di conversione a lui. Essere saggi o stolti? Pensare secondo il pensiero dominante o secondo Gesù? Portare la Croce per gli altri? La prima croce è l'altro, la fatica di preferirlo a se stesso. Ci si può illudere, ma la casa che abitiamo, il modo di pensare, di amare, di essere, sarà sempre insidiato dalla suggestione del male; soltanto la carità lo radicherà in Cristo.

La nostra preghiera

Cristo, che riunisci in un solo corpo
quanti si nutrono di uno stesso pane.
donaci lo Spirito di servizio, di concordia e di pace.
Prenderlo come maestro interiore
ci faccia diventare come tu ci vuoi.

Venerdì

Is 29, 17–24; Sal 26

5 dicembre 2014

Il Salmo introduce la preghiera

Il Signore è mia luce e mia salvezza: di chi avrò timore?

Il Signore è difesa della mia vita: di chi avrò paura?

Una cosa ho chiesto al Signore,

questa sola io cerco:

abitare nella casa del Signore

tutti i giorni della mia vita,

per contemplare la bellezza del Signore

e ammirare il suo santuario.

Sono certo di contemplare la bontà del Signore

nella terra dei viventi.

Spera nel Signore, sii forte,

si rinsaldi il tuo cuore e spera nel Signore.

Dal Vangelo

secondo Matteo (9, 27–31)

Ascolta

In quel tempo, mentre Gesù si allontanava, due ciechi lo seguirono gridando: «Figlio di Davide, abbi pietà di noi!».

Entrato in casa, i ciechi gli si avvicinarono e Gesù disse loro: «Credete che io possa fare questo?». Gli risposero: «Sì, o Signore!».

Allora toccò loro gli occhi e disse: «Avvenga per voi secondo la vostra fede». E si aprirono loro gli occhi.

Quindi Gesù li ammonì dicendo: «Badate che nessuno lo sappia!». Ma essi, appena usciti, ne diffusero la notizia in tutta quella regione.

Sono ciechi, eppure stanno camminando. Hanno “visto” affidandosi al racconto di quanto riferito da qualcuno che aveva gli occhi per vedere e magari aveva assistito a uno dei miracoli che l’evangelista ha appena narrato: la rianimazione della figlia di “uno dei capi”, o la guarigione improvvisa della donna che accusava perdite di sangue “da dodici anni” e nessuno riusciva a guarire. Quanto hanno sentito raccontare lo dicono, anzi, lo urlano nella preghiera. La qualifica di “Figlio di Davide” dice che hanno riconosciuto in lui il Messia promesso da Dio al grande re come suo discendente e iniziatore di un regno senza fine. Nel cammino verso la salvezza non basta aver sentito raccontare i miracoli; bisogna impegnare anche il cuore, che, secondo il pensiero giudaico è il centro dell’uomo, il luogo in cui si opera il discernimento per orientare a Dio pensieri, parole, azioni; dove ci si lega con obbedienza fiduciosa a Lui. Da una fede matura, concreta, che fa nuova la vita, nascerà l’impossibile. Poi un’ammonizione che a noi sembra strana; eppure nell’opera di Marco la troviamo ripetuta, magari in altre forme, ancora più spesso che in Matteo. Perché tacere se il miracolo può spingere altri a seguire Gesù? Gli studiosi ci dicono: il Maestro vuole evitare che ci si affidi ad entusiasmi superficiali; potrebbero risultare molto dannosi. Vuole una fede che muova le montagne, che strappi a Dio l’onnipotenza. A che serve raccontare miracoli se poi non è la vita nuova a gridarli a coloro che incontriamo? Non basta lo stupore, deve nascere un amore che porta fino alla croce. Non per niente Gesù dice loro: “Avvenga per voi secondo la vostra fede”, come poco prima aveva detto alla donna: “La tua fede ti ha salvato”.

La nostra preghiera

Signore, che hai letto nel grido dei ciechi,
come nel gesto furtivo della donna,
la fede che ci rende onnipotenti,
aiutaci a credere!

Sabato

Is 30, 19–21.23–26; Sal 146

6 dicembre 2014

Il Salmo introduce la preghiera

È bello cantare inni al nostro Dio,
è dolce innalzare la lode.

Il Signore ricostruisce Gerusalemme,
raduna i dispersi di Israele;
risana i cuori affranti
e fascia le loro ferite.

Egli conta il numero delle stelle
e chiama ciascuna per nome.

Il Signore sostiene i poveri,
ma abbassa fino a terra i malvagi.

Dal Vangelo

secondo Matteo (9, 35–10, 1.6–8)

Ascolta

In quel tempo, Gesù percorreva tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni malattia e ogni infermità.

Vedendo le folle, ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite come pecore che non hanno pastore. Allora disse ai suoi discepoli: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe!».

Chiamati a sé i suoi dodici discepoli, diede loro potere sugli spiriti impuri per scacciarli e guarire ogni malattia e ogni infermità. E li inviò ordinando loro: «Rivolgetevi alle pecore perdute della casa d'Israele. Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date».

La scelta per la celebrazione liturgica ci fa ignorare l'elenco del collegio apostolico e la sorprendente proibizione di portare il vangelo fra i pagani e i samaritani. La missione va innanzitutto ai primi chiamati, a coloro che conoscono le promesse di Dio; solo dopo la Pasqua la dimensione universale sarà più chiara. Il tempo del Vangelo segna il compimento del progetto già annunziato dai profeti di sanare l'umanità. Nasce dalla "compassione" di Dio per questi figli profondamente segnati dal Male nel corpo e nello spirito; dimenticando Dio hanno perso la guida, sono "pecore smarrite della casa d'Israele". Il luogo in cui far risuonare l'annuncio della liberazione, allora come oggi, ha la vastità di un campo immenso dove purtroppo la "mano d'opera" non è abbondante quanto occorrerebbe: inoltre dei dodici che il Maestro ha chiamato a diventare "discepoli", solo undici accetteranno di diventare apostoli! Anche oggi non tutti i battezzati sentono la bellezza e l'urgenza della missione! Eppure chi accetta deve andare; l'esito positivo non è legato solo alle forze e capacità degli "apostoli", ma sarà determinante la presenza e l'opera di Dio. Chi va scopre quanto sia "bello e buono" annunziare il Vangelo. Puoi dire di essere un apostolo nell'ambiente in cui vivi? E in famiglia? E tra gli amici?

La nostra preghiera

Signore, hai trasformato i pescatori di Galilea
in apostoli del tuo regno;
manda operai alla tua Chiesa
a continuare l'opera della salvezza.
Hai mandato tuo Figlio
per seminare la Parola che salva,
concedi a chi collabora oggi con Lui,
i frutti della fedeltà e della gioia.

Domenica

7 dicembre 2014

Is 40, 1-5.9-11; Sal 84; 2Pt 3, 8-14

Sant'Ambrogio

Salterio: seconda settimana

Il Salmo introduce la preghiera

Ascolterò che cosa dice Dio, il Signore; egli annuncia la pace per il suo popolo, per i suoi fedeli, per chi ritorna a lui con fiducia.

Sì, la sua salvezza è vicina a chi lo teme,
perché la sua gloria abiti la nostra terra.

Amore e verità s'incontreranno, giustizia e pace si baceranno.

Verità germoglierà sulla terra e giustizia si affaccerà dal cielo.

Certo, il Signore donerà il suo bene, e la nostra terra darà il suo frutto.

Dal Vangelo

secondo Marco (1, 1-8)

Ascolta

Inizio del vangelo di Gesù, Cristo, Figlio di Dio.

Come sta scritto nel profeta Isaia: «Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero: egli preparerà la tua via. Voce di uno che grida nel deserto: **Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri**», vi fu Giovanni, che battezzava nel deserto e proclamava un battesimo di conversione per il perdono dei peccati.

Accorrevano a lui tutta la regione della Giudea e tutti gli abitanti di Gerusalemme. E si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati.

Giovanni era vestito di peli di cammello, con una cintura di pelle attorno ai fianchi, e mangiava cavallette e miele selvatico. E proclamava: «Viene dopo di me colui che è più forte di me: io non sono degno di chinarmi per slegare i lacci dei suoi sandali. Io vi ho battezzato con acqua, ma egli vi battezzerà in Spirito Santo».

C'è una continuità nell'opera di Dio: ha guidato con passione di padre il cammino di Israele, poi ha mandato il Figlio, Dio come il Padre. La grande attesa tenuta viva dai profeti e dai giusti d'Israele, è finalmente esaudita nel grande dono. Il libro di Isaia aveva promesso un "servo" per ricostruire la famiglia; ora, fra lo stupore di tutti, corre come un grido nel silenzio del deserto il grido del Battista, raccolto da Marco: è fra noi il Figlio che per noi si è fatto servo. Come si conviene al re che viene, è preceduto da un araldo che chiede di preparare non la strada, ma il cuore, dove si è annidato il peccato: è lì che deve nascere la novità. E l'araldo mostra nella sua vita, nelle parole, nelle vesti, nel nutrimento, quale deve essere il modo di accogliere: niente gli deve essere preferito. Bisogna farsi poveri e liberi per far correre l'annunzio; bisogna convertirsi e lavarsi il cuore nel gesto di penitenza che invita alla conversione, a tornare a Dio con un cuore nuovo. Tutto il "vangelo" un genere letterario inventato da Marco, sarà un grido che va all'essenziale per dire che Gesù è il Vangelo. Mentre l'avvento trascorre, cosa dice al mio cuore?

La nostra preghiera

Signore,
del tuo martire Giovanni Battista
hai fatto il profeta franco e coraggioso
della giustizia e della verità,
rendici testimoni leali e fermi di Cristo.

Lunedì

8 dicembre 2014

Gn 3, 9–15.20; Sal 97; Ef 1, 3–6.11–12

*Immacolata Concezione
della beata Vergine Maria*

Il Salmo introduce la preghiera

Cantate al Signore un canto nuovo, perché ha compiuto meraviglie.

Gi ha dato vittoria la sua destra e il suo braccio santo.

Il Signore ha fatto conoscere la sua salvezza,

agli occhi delle genti ha rivelato la sua giustizia.

Tutti i confini della terra hanno veduto la vittoria del nostro Dio.

Acclami il Signore tutta la terra, gridate, esultate, cantate inni!

Dal Vangelo

secondo Luca (1, 26–38)

Ascolta

In quel tempo, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te».

A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».

Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio».

Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei.

Festeggiamo la Benedetta scoprendo in lei i tratti che anticipano il volto del Figlio: le somiglia tanto, e non solo nel volto, soprattutto nel cuore! In uno straordinario pensiero d'amore è voluta fin dall'inizio, dal concepimento, piena di grazia: Dio è presente in lei con tutti i suoi doni. Di lì quella partecipazione incomprensibile al progetto del Suo amore, il "sì" di Maria. "Sia fatta non la mia, ma la tua volontà", pregherà il Figlio nel cammino verso la croce. E Maria: "Ecco la serva del Signore". Tra pochi giorni celebreremo il Natale: da fratelli? La gioia nasce dall'obbedienza, dalla somiglianza a quel Figlio nel quale siamo fatti figli.

La nostra preghiera

Padre santo,
Dio onnipotente ed eterno,
Tu hai preservato la vergine Maria
da ogni macchia di peccato originale,
perché, piena di grazia,
diventasse degna Madre del tuo Figlio.
In Lei, Vergine purissima,
doveva nascere il Figlio,
agnello innocente che toglie le nostre colpe;
e tu sopra ogni altra creatura la predestinavi
per il tuo popolo avvocata di grazia
e modello di santità.
E noi uniti al coro degli angeli
cantiamo le tue meraviglie.

Martedì

Is 40, 1-11; Sal 95

9 dicembre 2014

Il Salmo introduce la preghiera

Cantate al Signore un canto nuovo,
cantate al Signore, uomini di tutta la terra.

Cantate al Signore, benedite il suo nome,
annunciate di giorno in giorno la sua salvezza.

In mezzo alle genti cantate la sua gloria,
a tutti i popoli dite le sue meraviglie.

Dite tra le genti: "Il Signore regna!",
Egli giudica i popoli con rettitudine.

Gioiscano i cieli, esulti la terra,
risuoni il mare e quanto e quanto racchiude.

Sia in festa la campagna e quanto contiene,
acclamino tutti gli alberi della foresta,
esultino davanti al Signore che viene:

sì, egli viene a giudicare la terra;
giudicherà il mondo con giustizia e nella fedeltà i popoli.

Dal Vangelo

secondo Matteo (18, 12-14)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Che cosa vi pare? Se un uomo ha cento pecore e una di loro si smarrisce, non lascerà le novantanove sui monti e andrà a cercare quella che si è smarrita?

In verità io vi dico: se riesce a trovarla, si rallegrerà per quella più che per le novantanove che non si erano smarrite.

Così è volontà del Padre vostro che è nei cieli, che neanche uno di questi piccoli si perda».

Il Regno ha una logica nuova, inaspettata: la logica dell'amore. Per essere suoi è necessario abbracciarla, per farlo è necessario accogliere lo Spirito che ci rende obbedienti, capaci di andare oltre la capacità di comprendere, e di aver fede, di avere una sola volontà con Lui, come Lui con il Padre. Questa parabola, apparentemente così piccola, ha una ricchezza esplosiva: narra l'amore di Dio come non l'avremmo mai immaginato. Certo vuole anche sorprendere e stupire, come sempre quando siamo davanti al cuore del mistero; certo rimane qualche oscurità dovuta all'incapacità di trovare parole che lo raccontino in termini comprensibili; ciò che è "impossibile". Ma non ci sfugge che le novantanove obbedienti non sono rifiutate o abbandonate; evidentemente le dobbiamo considerare al sicuro. La vera novità dell'annuncio sembra da ricercarsi in quel supplemento di fatica che il pastore si sobbarca, forse alla sera, per poter dire: "Ho fatto tutto". Al pastore manca la pienezza della gioia fino a quando non può dire: "Ho fatto tutto per tutte". Giovanni, raccontando la Cena scriverà: "... sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi... li amò sino alla fine". E la fine del progetto potrebbe essere resa così: fino a quando non avrà immerso tutti nell'oceano gioioso del suo amore. Immaginati una pecorella sulle spalle del Buon Pastore.

La nostra preghiera

O Gesù, che hai detto al Padre:
"Non ho perso nessuno di quanti mi hai dato",
modella il cuore dei nostri pastori sul tuo,
perché la carità pastorale li renda assetati
della gioia che inonda il cuore del Buon Pastore
quando può ripetere la tua preghiera.

Mercoledì

10 dicembre 2014

Is 40, 25–31; Sal 102

Il Salmo introduce la preghiera

Benedici il Signore, anima mia,
quanto è in me benedica il suo santo nome.

Benedici il Signore, anima mia,
non dimenticare tutti i suoi benefici.

Egli perdona tutte le tue colpe,
guarisce tutte le tue infermità,
salva dalla fossa la tua vita,
ti circonda di bontà e misericordia.
Misericordioso e pietoso è il Signore,
lento all'ira e grande nell'amore.
Non ci tratta secondo i nostri peccati,
non ci ripaga secondo le nostre colpe.

Dal Vangelo

secondo Matteo (11, 25–30)

Ascolta

In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo. Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero».

La preghiera di Gesù è un inno che gli sgorga dal cuore volgendo lo sguardo su chi ha intorno. È vero: c'è un bel gruppo, quello sottomesso agli scribi e ai farisei, che lo ascolta, una folla che non vuol capire nonostante i segni di cui è testimone. Ma sta formandosi anche un piccolo gruppo costituito dai piccoli, potremmo dire; cioè dai poveri pescatori di Galilea che hanno risposto alla chiamata, da qualche altro che si è aggiunto lungo il cammino e vuole essere aiutato a riconoscere nella persona di Gesù l'Inviato del Padre a instaurare i tempi nuovi nei quali i segni del male e della morte, che questa folla porta nei suoi ciechi, zoppi, lebbrosi, sordi, persino morti aggiunge l'evangelista (v. 5) verranno cancellati. È davvero consolante soprattutto il fatto che i poveri siano privilegiati nell'annuncio, tanto da essere resi capaci di accoglierlo fino a continuare la sequela nonostante il rifiuto dei dotti e dei sapienti. La venuta sarebbe stata percepibile, avevano detto i profeti, proprio da questo: "Ai poveri è annunciato il Vangelo". Il Regno sta nascendo, lo ha appena mandato a dire a Giovanni; certo, è un piccolo seme, dirà tra poco, ma dalla potenzialità inimmaginabile, è la novità non attesa da chi "non trova in lui motivo di scandalo" ma riconosciuta da quanti sono stanchi e oppressi, e insieme miti e umili di cuore. Non è facile seguirlo; è più facile aggregarsi a chi si scandalizza di Lui.

La nostra preghiera

O Padre, che doni gioia
rivelando il mistero della tua vita e del tuo agire
a quanti si fanno piccoli e poveri
come il Figlio che ci hai mandato,
rendici miti e umili di cuore come lui,
perché possiamo divenirne segni credibili,
vivendo e annunciando la gioia del Regno.

Giovedì

Is 41, 13-20; Sal 144

11 dicembre 2014

Il Salmo introduce la preghiera

O Dio, mio re, voglio esaltarti
e benedire il tuo nome in eterno e per sempre.

Buono è il Signore verso tutti,
la sua tenerezza si espande su tutte le tue creature.

Ti lodino, Signore, tutte le tue opere
e ti benedicano i tuoi fedeli.

Dicano la gloria del tuo regno
e parlino della tua potenza,
per far conoscere agli uomini le tue imprese
e la splendida gloria del tuo regno.

Il tuo regno è un regno eterno,
il tuo dominio si estende a tutte le tue creature.

Dal Vangelo

secondo Matteo (11, 11-15)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse alle folle: «In verità io vi dico: fra i nati da donna non è sorto alcuno più grande di Giovanni il Battista; ma il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui. Dai giorni di Giovanni il Battista fino ad ora, il regno dei cieli subisce violenza e i violenti se ne impadroniscono. Tutti i Profeti e la Legge infatti hanno profetato fino a Giovanni. E, se volete comprendere, è lui quell'Elia che deve venire. Chi ha orecchi, ascolti!».

Da Giovanni sono giunti dei messaggeri con una domanda per il Maestro: “Sei tu colui che deve venire, o dobbiamo aspettare un altro?”. La risposta di Gesù: “Andate e riferite a Giovanni ciò che udite e vedete...”. Intorno a Gesù, anche in molti che faticano a credere, domina lo stupore: i segni potenti in cui si sta esprimendo la sua compassione sono i gesti con cui, secondo la letteratura profetica, l’Inviato si sarebbe manifestato nella pienezza dei tempi. Dunque il tempo dell’attesa è terminato; la missione di Giovanni è finita. Ora bisogna seguire Gesù. Ma il Precursore resta un esempio luminoso: è stato il più grande tra i profeti, come Elia, che la tradizione racconta portato in cielo su un carro di fuoco e come ultimo annunciatore, prima del compimento definitivo, dell’opera di Dio. Giovanni ha avuto il privilegio di vedere e indicare lo stesso Figlio, colui che, a sua volta, ha visto il Padre e può parlarne con autorità assoluta, raccontarlo con fedeltà e compierne l’opera. Ma Giovanni è stato pur sempre un discepolo, mentre Gesù è il Maestro. Per entrare nel regno la via è lui; chi si fa’ suo discepolo compie il primo passo. In ogni tempo, anche oggi, il regno si fa’ sempre strada in una situazione estremamente conflittuale, ma sarà impossibile impedirne la realizzazione. È la certezza che sarà confermata a Pietro. “Non abbiate paura...”, ripeteva San Giovanni Paolo II, specialmente ai giovani.

La nostra preghiera

Signore, hai dato a Giovanni
il privilegio di additare a Israele il Cristo, Agnello di Dio;
aiuta con la forza dello Spirito ogni cristiano
a testimoniare in modo efficace anche nel nostro tempo.

Hai voluto che il tuo profeta diminuisse
mentre cresceva il Cristo, tuo Figlio,
insegnaci ad anteporre al successo personale
il servizio alla verità.

Venerdì

Is 48, 17–19; Sal 1

12 dicembre 2014

Il Salmo introduce la preghiera

Beato l'uomo che non entra nel consiglio dei malvagi,
non resta nella via dei peccatori
e non siede in compagnia degli arroganti,
ma nella legge del Signore trova la sua gioia,
la sua legge medita giorno e notte.
È come albero piantato lungo corsi d'acqua,
che da' frutto a suo tempo:
le sue foglie non appassiscono
e tutto quello che fa, riesce bene.
Non così, non così i malvagi,
ma come pula che il vento disperde;
poiché il Signore veglia sul cammino dei giusti,
mentre la via dei malvagi va in rovina.

Dal Vangelo

secondo Matteo (11, 16–19)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse alle folle: «A chi posso paragonare questa generazione? È simile a bambini che stanno seduti in piazza e, rivolti ai compagni, gridano: “Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato, abbiamo cantato un lamento e non vi siete battuti il petto!”. È venuto Giovanni, che non mangia e non beve, e dicono: “È indemoniato”.

È venuto il Figlio dell'uomo, che mangia e beve, e dicono: “Ecco, è un mangione e un beone, un amico di pubblicani e di peccatori”. Ma la sapienza è stata riconosciuta giusta per le opere che essa compie».

Perché non si dà ascolto a Giovanni e a Gesù; perché il messaggio della loro vita non è accolto fino a cambiare quella degli ascoltatori? Due paragoni, tratti dalla vita di tutti i giorni, illustrano chiaramente che la risposta è: “Perché non si vuole farlo”, non perché non lo si ritenga vero, capace di portare l’uomo a pienezza, ma per una stolta precomprensione che dà fiducia ai maestri fino ad allora seguiti, scribi e farisei, e non si vuol rinunciare a fare quello che fanno tutti. È difficile accettare di lasciarsi rovesciare la vita dalla novità. Perché sulla piazza il gruppo “dei ragazzi del muretto”, forse si direbbe oggi, non riescono a coinvolgere gli amici, evidentemente impegnati a passare il tempo con altri giochi, o a consumarlo nella noia? Né con l’allegria del flauto, né con la tristezza di un canto funebre li stimolano abbastanza. La testimonianza di Giovanni, il suo rigido digiuno, gli inviti alla penitenza hanno colpito tutti; ma nessuno tra gli ascoltatori lo imita: è più facile dire: “È pazzo!” che seguirlo. Gesù che si preoccupa dei peccatori e ne condivide la tavola può sembrare un maestro fuori del tempo, che fa solo perdere tempo. Dar senso pieno alla vita può sembrare un’occupazione scomoda e senza motivazioni per chi vuole tutto e subito. Ma ci si riempie il cuore? O ci si trascina dall’illusione alla delusione? Eppure, se si ascolta il cuore, ci sono momenti in cui si vorrebbe che qualcuno ce lo prendesse e lo colmasse di senso.

La nostra preghiera

O Signore
tu sei la via, la verità, la vita,
illumina la nostra strada
perché né pigrizia, né menzogna
ci allontanino da Te.

Sabato

Sir 48, 1-4.9-11; Sal 79

Santa Lucia

13 dicembre 2014

Il Salmo introduce la preghiera

Tu, pastore d'Israele, ascolta,
tu che guidi Giuseppe come un gregge.

Seduto sui cherubini risplendi;
risveglia la tua potenza e vieni a salvarci.

Dio degli eserciti, ritorna!

Guarda dal cielo e vedi e visita questa vigna,
proteggi quello che la tua destra ha piantato,
il figlio dell'uomo che per te hai reso forte.

Da te più non ci allontaneremo,
facci rivivere e invocheremo il tuo nome.

Dal Vangelo

secondo Matteo (17, 10-13)

Ascolta

Mentre scendevano dal monte, i discepoli domandarono a Gesù: «Perché dunque gli scribi dicono che prima deve venire Elia?».

Ed egli rispose: «Sì, verrà Elia e ristabilirà ogni cosa. Ma io vi dico: Elia è già venuto e non l'hanno riconosciuto; anzi, hanno fatto di lui quello che hanno voluto. Così anche il Figlio dell'uomo dovrà soffrire per opera loro».

Allora i discepoli compresero che egli parlava loro di Giovanni il Battista.

La passione viene annunciata come l'evento finale. L'annuncio precede immediatamente la presentazione delle condizioni che il discepolo dovrà accettare se vuole seguire il maestro. Stride il contrasto col momento luminosissimo della Trasfigurazione. Presto verranno i giorni oscuri del rifiuto e della morte. Alcuni salgono "un alto monte", e lì vedono oltre la Croce. Pietro, Giacomo, Giovanni e Andrea sono immersi nella luce che proviene dal volto di Gesù e anticipa la sua gloria. Ricevono la testimonianza di Mosè e di Elia in dialogo con il Maestro, cioè dei massimi rappresentanti la Legge e i Profeti, quindi dell'Antico Testamento; a suggello è risuonata la voce del Padre, "voce dalla nube". Un gesto di forte e delicata attenzione. Ora la certezza e la gioia nate da quanto hanno visto e udito dovrebbero rimuovere l'incertezza e lo sgomento nato dall'annuncio: è così diverso il compimento da quello sognato e loro dovranno condividere, portando la grande speranza, il cammino in tutta la sua durezza. Nel grigiore ritrovato nel quotidiano nasce la domanda dei discepoli suggerita forse da un passo del profeta Malachia (3, 21-24) nel quale si sottolinea la necessità che Israele accolga la legge del Sinai, e si promette l'invio di un Elia (un profeta del suo carisma) per avviare la conversione dei cuori che preparerà il grande giorno di Dio di Gesù glorioso. La risposta di Gesù fa comprendere ai discepoli il ruolo del Battista e vorrebbe togliere dal loro cuore lo scandalo per la sua morte, che anticipa quella del Maestro stesso e della loro. Mentre il Natale si avvicina, ricorda a noi come l'essere stati chiamati ad annunciare il mistero di Gesù ci coinvolga, particolarmente in questo tempo, anche nel suo incontro con il rifiuto e la croce e ci impegni ad essere "precursori" nelle relazioni quotidiane, senza paura e con totale abbandono: nella Speranza.

La nostra preghiera

O Cristo, sole di giustizia, illumina la nostra vita.

Ispira i pensieri, le parole, le opere,
perché in questo scorcio d'Avvento possiamo essere testimoni
forti, fedeli e gioiosi, come Giovanni, come Lucia,
la giovane vergine e martire che oggi ricordiamo.

Domenica

14 dicembre 2014

Is 61, 1-2.10-11; Lc 1, 46-50.53-54; 1Ts 5, 16-24

San Giovanni della Croce

Salterio: terza settimana

Il Salmo introduce la preghiera

L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,
perché ha guardato l'umiltà della sua serva.

D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.

Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e santo è il suo nome;
di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono.

Ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote.

Ha soccorso Israele suo servo, ricordandosi della sua misericordia.

Dal Vangelo

secondo Giovanni (1, 6-8.19-28)

Ascolta

Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce.

Questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti a interrogarlo: «Tu, chi sei?». Egli confessò e non negò. Confessò: «Io non sono il Cristo». Allora gli chiesero: «Chi sei, dunque? Sei tu Elia?». «Non lo sono», disse. «Sei tu il profeta?». «No», rispose. Gli dissero allora: «Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato. Che cosa dici di te stesso?». Rispose: «Io sono voce di uno che grida nel deserto: Rendete diritta la via del Signore, come disse il profeta Isaìa».

Quelli che erano stati inviati venivano dai farisei. Essi lo interrogarono e gli dissero: «Perché dunque tu battezzi, se non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?». Giovanni rispose loro: «Io battezzo nell'acqua. In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, colui che viene dopo di me: a lui io non sono degno di slegare il laccio del sandalo».

Questo avvenne in Betània, al di là del Giordano, dove Giovanni stava battezzando.

La liturgia di questa domenica è intonata alla gioia. L'Atteso sta per venire; la luce del Natale tra poco vincerà le tenebre. È la gioia contenuta ma sicura di chi intravede il compimento dell'attesa e trova più lieve la fatica degli ultimi passi. Il Battista si racconta come un'aurora; l'ultima luce prima che sorga il sole, la pienezza. È testimone consapevole e responsabile di Gesù perché tutti gioiscano di lui; ci aiuta a trovare il nostro ruolo in questi giorni. Dobbiamo preparare un regalo che riempia di gioia quanti sono intorno a noi, il più bello, il più decisivo. Guardiamo, ad esempio, la situazione di molti bambini ai quali viene rubato il dono di sapere chi è questo Gesù, perché ne festeggiamo la nascita. E questo accade proprio in due luoghi-cardine dell'educazione: la famiglia e la scuola. Il Natale non è una favola popolata di luci e di leccornie: è il rivelarsi del mistero nascosto nei secoli dell'incarnazione di Dio. Gesù entra nella nostra condizione di uomini perché noi entriamo in quella di Dio. Pensa un po' a chi potresti donare e con chi vivere la gioia raccontandogli chi è quel Bambino che attendiamo. E non di un giorno soltanto.

La nostra preghiera

Signore,
guarda con predilezione i giovani
che vivono la loro missione profetica.

Lunedì

Nm 24, 2-7.15-17b; Sal 24

15 dicembre 2014

Il Salmo introduce la preghiera

Fammi conoscere, Signore, le tue vie,
insegnami i tuoi sentieri.

Guidami nella tua verità e istruiscimi,
perché sei tu il Dio della mia salvezza;
io spero in te tutto il giorno.

Ricordati, Signore, della tua misericordia,
e del tuo amore che è da sempre.

I peccati della mia giovinezza e le mie ribellioni, non li ricordare:
ricordati di me nella tua misericordia per la tua bontà, Signore.

Dal Vangelo

secondo Matteo (21, 23-27)

Ascolta

In quel tempo, Gesù entrò nel tempio e, mentre insegnava, gli si avvicinarono i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo e dissero: «Con quale autorità fai queste cose? E chi ti ha dato questa autorità?».

Gesù rispose loro: «Anch'io vi farò una sola domanda. Se mi rispondete, anch'io vi dirò con quale autorità faccio questo. Il battesimo di Giovanni da dove veniva? Dal cielo o dagli uomini?».

Essi discutevano fra loro dicendo: «Se diciamo: "Dal cielo", ci risponderà: "Perché allora non gli avete creduto?". Se diciamo: "Dagli uomini", abbiamo paura della folla, perché tutti considerano Giovanni un profeta». Rispondendo a Gesù dissero: «Non lo sappiamo». Allora anch'egli disse loro: «Neanch'io vi dico con quale autorità faccio queste cose».

La domanda di quanti presumono di essere maestri, e quindi di poter parlare con autorità vista la preparazione che possono vantare, sembrerebbe sensata: in fondo tende ad accertare se Gesù possa essere considerato un profeta credibile, fedele alla Parola. Tutto il suo insegnamento è carico di novità, si distacca dalla lettura tradizionale che si dà nel tempio della stessa; addirittura pretende di essere superiore e di interpretare più fedelmente i libri sacri fino a poter chiarire le intenzioni del loro Autore. Ma Gesù prima di rispondere vuole manifestare le intenzioni che li hanno mossi. Per questo vuol porre “una sola domanda”: si preoccupano della fedeltà alla verità, a qualunque costo come faceva Giovanni? Vogliono fare del bene o sono preoccupati di ottenere consensi? Questo brano, come del resto ogni passo del Vangelo, è di un’attualità sorprendente. Davanti a noi, ogni giorno, si alzano pretesi maestri che contestano il Vangelo: come discernere se sono tali o no? Quanto affermano è in sintonia con l’unica Parola che può guidare alla vita? Da quello che insegnano intendono trarne un vantaggio personale o sono disposti a vivere e a pagare per ciò che insegnano? E noi, chi seguiamo? Che maestri siamo?

La nostra preghiera

O Gesù,
che sei stato fra noi Parola del Padre,
fino a sfidare l’emarginazione e la Croce,
rendici portatori umili e fedeli
del tesoro che abbiamo ricevuto;
profeti impegnati a donarlo ai fratelli,
senza cercare altro consenso che il Suo.

Martedì

Sof 3, 1-2.9-13; Sal 33

16 dicembre 2014

Il Salmo introduce la preghiera

Benedirò il Signore in ogni tempo, sulla mia bocca sempre la sua lode.

Io mi glorio nel Signore: i poveri ascoltino e si rallegriano.

Guardate il Signore e sarete raggianti, i vostri volti non dovranno arrossire.

Questo povero grida e il Signore lo ascolta, lo salva da tutte le sue angosce.

Il volto del Signore contro i malfattori, per eliminarne dalla terra il ricordo.

Gridano e il Signore li ascolta, li libera da tutte le loro angosce.

Il Signore è vicino a chi ha il cuore spezzato,

egli salva gli spiriti affranti.

Il Signore riscatta la vita dei suoi servi;

non sarà condannato chi in lui si rifugia.

Dal Vangelo

secondo Matteo (21, 28-32)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai capi dei sacerdoti e agli anziani del popolo: «Che ve ne pare? Un uomo aveva due figli. Si rivolse al primo e disse: “Figlio, oggi va’ a lavorare nella vigna”. Ed egli rispose: “Non ne ho voglia”. Ma poi si pentì e vi andò. Si rivolse al secondo e disse lo stesso. Ed egli rispose: “Sì, signore”. Ma non vi andò. Chi dei due ha compiuto la volontà del padre?». Risposero: «Il primo».

E Gesù disse loro: «In verità io vi dico: i pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio. Giovanni infatti venne a voi sulla via della giustizia, e non gli avete creduto; i pubblicani e le prostitute invece gli hanno creduto. Voi, al contrario, avete visto queste cose, ma poi non vi siete nemmeno pentiti così da credergli».

Siamo davanti ad un padre che potremmo definire sfortunato; i due figli sono entrambi disobbedienti. Ma cosa accade in seguito? Il maggiore sa riflettere, correggersi e cambiare risposta: ha detto “no” ma si farà ubbidiente, andrà nella vigna diventando la gioia del padre. L’altro sembra il figlio buono perché ha detto di sì. In realtà non sa obbedire, dice sì al Padre ma non si reca alla vigna, e lo fa soffrire. “Chi dei due ha compiuto la volontà del Padre?”, domanda Gesù. La risposta è ovvia, nonostante l’esitazione iniziale; il primo si è “convertito” al suo desiderio e lo ha accolto come progetto per giornata. L’altro lo ha ingannato e fatto soffrire. La piccola parabola ci interroga. Il Padre gioisce per chi sa cambiare, convertirsi a lui. Davanti a Gesù, non solo quel giorno, ci sono vari figli. Ci sono pubblicani e prostitute, tanti “zacchei” e tante “maddalene” che hanno peccato molto; ci siamo noi. L’amore, la chiamata, cambierà la vita, ne farà gioiosi e zelanti collaboratori del Regno. E ci sono maestri presuntuosi, anziani che dovrebbero essere pieni di saggezza che “dicono e non fanno”. E noi, a quale gruppo apparteniamo? Fermiamoci un istante; nel silenzio di questi primi giorni della “novena”, riconosceremo che ci interroga l’Amore e daremo la risposta giusta e ci arrenderemo; magari sapremo cambiare.

La nostra preghiera

O Padre,
tuo Figlio Gesù ti ha glorificato
facendosi obbediente fino alla morte sulla Croce;
ci insegni ad ascoltarti e obbedirti,
per camminare sulla parola fino a Te.

Mercoledì

17 dicembre 2014

Gn 49, 2.8–10; Sal 71

Il Salmo introduce la preghiera

O Dio, affida al re il tuo diritto, al figlio del re la tua giustizia;
egli giudichi il suo popolo secondo giustizia e i tuoi poveri secondo il diritto.

Le montagne portino pace al popolo e le colline giustizia.

Ai poveri del popolo renda giustizia, salvi i figli del misero e abbatta l'oppressore.

Ti faccia durare quanto il sole, come la luna di generazione in generazione.

Scenda come pioggia sull'erba, come acqua che irrorà la terra.

Nei suoi giorni fiorisca il giusto e abbondi la pace, finché non si spenga la luna.

E domini da mare a mare, dal fiume fino ai confini della terra.

Dal Vangelo

secondo Matteo (1, 1–17)

Ascolta

Genealogia di Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo. Abramo generò Isacco, Isacco generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuda e i suoi fratelli, Giuda generò Fares e Zara da Tamar, Fares generò Esrom, Esrom generò Aram, Aram generò Aminadàb, Aminadàb generò Naassòn, Naassòn generò Salmon, Salmon generò Booz da Racab, Booz generò Obed da Rut, Obed generò Iesse, Iesse generò il re Davide. Davide generò Salomone da quella che era stata la moglie di Urìa, Salomone generò Roboamo, Roboamo generò Abìa, Abìa generò Asaf, Asaf generò Giòsafat, Giòsafat generò Ioram, Ioram generò Ozìa, Ozìa generò Ioatàm, Ioatàm generò Àcaz, Àcaz generò Ezechìa, Ezechìa generò Manasse, Manasse generò Amos, Amos generò Giosìa, Giosìa generò Ieconìa e i suoi fratelli, al tempo della deportazione in Babilonia. Dopo la deportazione in Babilonia, Ieconìa generò Salatièl, Salatièl generò Zorobabele, Zorobabele generò Abiùd, Abiùd generò Eliachìm, Eliachìm generò Azor, Azor generò Sadoc, Sadoc generò Achim, Achim generò Eliùd, Eliùd generò Eleàzar, Eleàzar generò Mattan, Mattan generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù, chiamato Cristo.

In tal modo, tutte le generazioni da Abramo a Davide sono quattordici, da Davide fino alla deportazione in Babilonia quattordici, dalla deportazione in Babilonia a Cristo quattordici.

Anche un'arida genealogia può offrirci riflessioni utili al cammino. Ci dice la convinzione della prima comunità cristiana che Gesù sia vero uomo e vero Dio, venuto dal Padre. Già nelle prime righe del vangelo lo sentiamo proclamato figlio di Davide; poi, al termine del racconto, risuonerà la professione di fede del centurione: "Davvero costui era Figlio di Dio!". L'inserimento inusuale di quattro donne, straniere, alcune non esemplari, annunzia l'universalità della salvezza; la maternità verginale di Maria è accennata dall'attribuzione esclusiva del Figlio a lei. Nel Natale riecheggerà il grido di Isaia: "È nato per noi un bambino, un figlio ci è stato donato!".

La nostra preghiera

Gesù,
vero Dio e vero uomo,
mandato dal Padre
a condividere la nostra condizione,
donaci il tuo Spirito
perché possiamo condividere la tua.

Giovedì

Ger 23, 5–8; Sal 71

18 dicembre 2014

Il Salmo introduce la preghiera

O Dio, affida al re il tuo diritto,
al figlio del re la tua giustizia;
egli giudichi il tuo popolo secondo giustizia
e i tuoi poveri secondo il diritto.

Perché egli libererà il misero che invoca
e il povero che non trova aiuto.

Benedetto il Signore, Dio d'Israele:
egli solo compie meraviglie.

E benedetto il suo nome glorioso per sempre:
della sua gloria sia piena tutta la terra.

Dal Vangelo

secondo Matteo (1, 18–24)

Ascolta

Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto.

Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati».

Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: «Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele», che significa «Dio con noi». Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa.

Il fidanzamento, da sempre, è tempo di attesa, per la conoscenza, per interrogarsi insieme sul senso del matrimonio futuro, sulla sua natura, sulla condivisione o meno dei progetti: bisogna viverlo con delicatezza, attendere per amore, governare la passione. Oggi, nel giudizio di troppi giovani sembra aver perso il suo senso originale; anche per questo troppi matrimoni falliscono. Al tempo di Gesù il costume lo considerava un vincolo giuridico, ma era molto rigido anche nell'escludere la possibilità di relazioni "matrimoniali". Nella scelta odierna, nella libertà sessuale, magari protetta artificialmente, nell'esperienza si pretende di trovare una garanzia che non esiste; troppi arrivano all'altare senza aver vissuto castamente, senza la freschezza e la forza della novità. I frutti sono evidenti, come evidente resta il perché la Chiesa continui a chiedere di viverlo castamente. L'angelo sembra raccontare una proposta che troppi considerano "impossibile", o senza senso, eppure vissuta senza esitazioni da Maria e da Giuseppe. Matteo la ripresenta come volontà saggia e paterna di Dio e risposta saggia e generosa dell'uomo e della donna.

La nostra preghiera

Maria e Giuseppe,
giovani fidanzati conquistati dalla suggestione dell'Amore,
guidate i nostri ragazzi, i loro genitori, i loro educatori,
perché l'amore che ha brillato nel vostro cuore
in tutta la sua luminosità,
manifesti anche in loro il suo vero volto
e la sua fecondità, e li renda felici per sempre.

Venerdì

Gdc 13, 2-7.24-25a; Sal 70

19 dicembre 2014

Il Salmo introduce la preghiera

Sii tu la mia roccia, una dimora sempre accessibile;
hai deciso di darmi salvezza: davvero mia rupe e mia fortezza tu sei!
Mio Dio, liberami dalle mani del malvagio.
Sei tu, Signore la mia speranza, la mia fiducia fin dalla mia giovinezza.
Su di te mi appoggiai fin dal grembo materno,
dal seno di mia madre tu sei il mio sostegno.

Dal Vangelo

secondo Luca (1, 5-25)

Ascolta

Al tempo di Erode, re della Giudea, vi era un sacerdote di nome Zaccaria, della classe di Abia, che aveva in moglie una discendente di Aronne, di nome Elisabetta. Ambedue erano giusti davanti a Dio e osservavano irreprensibili tutte le leggi e le prescrizioni del Signore. Essi non avevano figli, perché Elisabetta era sterile e tutti e due erano avanti negli anni. Avvenne che, mentre Zaccaria svolgeva le sue funzioni sacerdotali davanti al Signore durante il turno della sua classe, gli toccò in sorte, secondo l'usanza del servizio sacerdotale, di entrare nel tempio del Signore per fare l'offerta dell'incenso.

Fuori, tutta l'assemblea del popolo stava pregando nell'ora dell'incenso. Apparve a lui un angelo del Signore, ritto alla destra dell'altare dell'incenso. Quando lo vide, Zaccaria si turbò e fu preso da timore. Ma l'angelo gli disse: «Non temere, Zaccaria, la tua preghiera è stata esaudita e tua moglie Elisabetta ti darà un figlio, e tu lo chiamerai Giovanni. Avrai gioia ed esultanza, e molti si rallegreranno della sua nascita, perché egli sarà grande davanti al Signore; non berrà vino né bevande inebrianti, sarà colmato di Spirito Santo fin dal seno di sua madre e ricondurrà molti figli d'Israele al Signore loro Dio. Egli camminerà innanzi a lui con lo spirito e la potenza di Elia, per ricondurre i cuori dei padri verso i figli e i ribelli alla saggezza dei giusti e preparare al Signore un popolo ben disposto». Zaccaria disse all'angelo: «Come potrò mai conoscere questo? Io sono vecchio e mia moglie è avanti negli anni». L'angelo gli rispose: «Io sono Gabriele, che sto dinanzi a Dio e sono stato mandato a parlarti e a portarti questo lieto annuncio. Ed ecco, tu sarai muto e non potrai parlare fino al giorno in cui queste cose avverranno, perché non hai creduto alle mie parole, che si compiranno a loro tempo».

Intanto il popolo stava in attesa di Zaccaria, e si meravigliava per il suo indugiare nel tempio. Quando poi uscì e non poteva parlare loro, capirono che nel tempio aveva avuto una visione. Faceva loro dei cenni e restava muto.

Compiuti i giorni del suo servizio, tornò a casa. Dopo quei giorni Elisabetta, sua moglie, concepì e si tenne nascosta per cinque mesi e diceva: «Ecco che cosa ha fatto per me il Signore, nei giorni in cui si è degnato di togliere la mia vergogna fra gli uomini».

L'angelo trova Zaccaria incapace di credere a un gesto d'amore tanto grande; lo lascerà muto. Troverà Maria umile e fiduciosa e la lascerà madre beata. Ogni vocazione chiede accoglienza umile e fiduciosa, risposta pronta e senza riserve; se accade diventiamo profeti gioiosi di un Dio-Amore. Ne sei convinto? Vuoi provare?

La nostra preghiera

Signore,
rendimi capace di abbandono umile e fiducioso
dinanzi alle tue sorprese,
perché sappia riconoscere la tua presenza
e gioire delle tue chiamate.

Sabato

Is 7, 10–14; Sal 23

20 dicembre 2014

Il Salmo introduce la preghiera

Del Signore è la terra e quanto contiene, il mondo con i suoi abitanti.

È lui che l'ha fondato sui mari e sui fiumi l'ha stabilito.

Chi potrà salire il monte del Signore? Chi potrà stare nel suo luogo santo?

Chi ha mani innocenti e cuore puro, chi non giura con inganno.

Dal Vangelo

secondo Luca (1, 26–38)

Ascolta

Al sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te». A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».

Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio».

Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei.

La liturgia ripropone oggi il brano di Luca già presentato nella Solennità dell'Immacolata Concezione: forse qualcuno è tentato di voltare pagina. Sappiamo però che lo Spirito rende feconda la Parola ogni volta che la apriamo, non soltanto la prima volta. Certo, molto dipende da come ci accostiamo, dalla "fatica" che vogliamo offrire, meglio sarebbe dire "dall'ascolto". Gesù, insegnava ad imitare lo scriba sapiente, che rivisitandola tira fuori sempre "cose nuove" che fanno "nuovi". E tra noi? Penso che ci legga anche qualche sposa giovanissima, che sta vivendo la trepida attesa di un figlio che le cresce in seno: proprio come a Maria dopo la visita dell'angelo. Una vecchia filastrocca di Natale scandiva, come un vecchio campanile, i passi di Maria e Giuseppe verso Betlemme. C'era la fatica del cammino, il dialogo di due cuori semplici, ma consapevoli, finalmente gioiosi nel guardare il Bambino. L'Avvento di due sposini oggi, il cammino nella fatica e l'attesa di un volto che somigli tanto al loro; di una presenza nuova nella loro storia che la renda bella e buona nella fecondità. E Maria come compagna e maestra; come credente perfetta da imitare per gioire.

La nostra preghiera

Signore,
hai voluto Maria come tua e nostra madre;
fa' che tutte le mamme custodiscano
la santità e l'amore.

Domenica

21 dicembre 2014

2Sam 7, 1-5.8b-12.14a.16; Sal 88; Rm 16, 25-27
Salterio: quarta settimana

Il Salmo introduce la preghiera

Canterò in eterno l'amore del Signore, di generazione in generazione
Farò conoscere con la mia bocca la tua fedeltà, perché ho detto:
"È un amore edificato per sempre; rendi stabile la tua fedeltà".
"Ho stretto un'alleanza con il mio eletto, ho giurato a Davide, mio servo.
Stabilirò per sempre la tua discendenza,
di generazione in generazione edificherò il tuo trono.

Dal Vangelo

secondo Luca (1, 26-38)

Ascolta

*Il Vangelo di oggi è lo stesso di ieri. In suo luogo
riportiamo quello dell'anno A (Mt 1, 18-24).*

Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto.

Però, mentre stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati».

Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: «Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele», che significa "Dio con noi".

Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa.

Abbiamo scelto il brano evangelico dell'anno A, per "guardare" anche Giuseppe, nella vocazione e nella risposta. Nell'aspetto di Maria sta cambiando qualcosa; ormai, dopo circa tre mesi, è evidente che è in attesa. Nel cuore di Giuseppe si sviluppa un grande conflitto; da una parte è certo che il bambino non è suo; un uomo giusto, nel tempo in cui il matrimonio è ancora promessa, non può avere rapporti con la sposa come vuole una rigida norma tradizionale osservata scrupolosamente; dall'altra un'uguale certezza lo convince che anche Maria è giusta, obbediente, quella gravidanza è un mistero. La delicatezza dell'amore gli suggerisce una scelta mediana: non porterà a compimento le nozze, ma non infamerà Maria rendendo pubblico quanto sta accadendo. E Dio interviene e rivela il mistero (il suo modo di agire). Per Giuseppe finisce l'incubo; ora può introdurre Maria nella sua casa, farla sua sposa, perché il bambino sarà suo per fede: ne sarà il custode. Una fede davvero grande che gli permette di compiere quanto è desiderio del suo cuore. La fede ha un prezzo, chiede scelte che non sempre sul momento appaiono razionali. La fede deve diventare umile e concreta fiducia anche nella nostra vita.

La nostra preghiera

Signore,
so che i fratelli mi guardano
e sperano di trovare nella mia vita
dei segni forti che indicano
che l'ho orientata a te,
particolarmente in vista del Natale.

Lunedì

Sof 3, 14–18; Sal 32

22 dicembre 2014

Il Salmo introduce la preghiera

Lodate il Signore con la cetra,
con l'arpa a dieci corde a lui cantate.

Cantate il disegno del Signore,
con arte suonate la cetra e acclamate.

Ma il disegno del Signore sussiste per sempre,
i progetti del suo cuore per tutte le generazioni

Beata la nazione che ha il Signore come Dio,
il popolo che egli ha scelto come sua eredità

L'anima nostra attende il Signore:
egli è il nostro aiuto e il nostro scudo.

È in lui che gioisce il nostro cuore,
nel suo santo nome noi confidiamo.

Dal Vangelo

secondo Luca (1, 46–55)

Ascolta

In quei giorni Maria si alzò in fretta e andò verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta sei tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto».

La “fretta” di Maria invita a riflettere sulla sollecitudine che il chiamato deve mostrare dopo la visita di Dio. Maria è sempre esemplare! “In quei giorni” la meta è lontana e il cammino faticoso; bisogna andare dalla Galilea fino ad una “città di Giuda”. La “regione montuosa”, seguendo la tradizione, sono quei colli sui quali si adagia Ain-Karim, a 150 chilometri a Nazaret e a 6 da Gerusalemme. E noi? Dalla fatica non sarà esentato nessuno di quanti riconoscono l’invito. Maria va alla casa di due giusti, che Dio ha coinvolto nel disegno. Con lei entra Gesù che porta nel seno, e la loro casa diventa la casa della gioia, soprattutto per le due madri, perché ciascuna ha “il dono” nel proprio grembo, e nella luce dello Spirito Santo è aiutata ad accoglierlo. Elisabetta sente che il suo “sussulta”, balla: il grembo secco ora è pieno di vita. Ne gioisce più di quanto possa accadere ad ogni mamma ai primi movimenti del suo bambino. La “Benedetta”, colei che ha ricevuto il dono più grande, le ha portato colui che può definire “il mio Signore”; sarà coinvolta in un suo disegno, ma come? Maria, la credente, è uno specchio anche per Elisabetta, anche lei sarà beata nell’accoglierla e nel seguirla. Elisabetta si sente chiamata a vivere e spandere la gioia dei tempi nuovi. Poi Maria canterà il suo Magnificat. Come trovare la gioia, come cantarla oggi, mentre troppi disegnano un futuro abitato solo dalla paura e dall’ansia?

La nostra preghiera

Sole di giustizia,
che hai voluto farti precedere da Maria Immacolata,
riempici il cuore
perché nel cammino sappiamo illuminare
ogni relazione della nostra vita!

Martedì

MI 3, 1-4.23-24; Sal 24

23 dicembre 2014

Il Salmo introduce la preghiera

Fammi conoscere, Signore, le tue vie, insegnami i tuoi sentieri.

Guidami nella tua verità e istruiscimi,
perché sei tu il Dio della mia salvezza.

Buono e retto è il Signore, indica ai peccatori la via giusta,
guida i poveri secondo giustizia, insegna ai poveri la sua via.

Tutti i sentieri del Signore sono amore e fedeltà
per chi custodisce la sua alleanza e i suoi precetti.

Il Signore si confida con chi lo teme:
gli fa conoscere la sua alleanza.

Dal Vangelo

secondo Luca (1, 57-66)

Ascolta

In quei giorni, per Elisabetta si compì il tempo del parto e diede alla luce un figlio. I vicini e i parenti udirono che il Signore aveva manifestato in lei la sua grande misericordia, e si rallegravano con lei.

Otto giorni dopo vennero per circumcidere il bambino e volevano chiamarlo con il nome di suo padre, Zaccaria. Ma sua madre intervenne: «No, si chiamerà Giovanni». Le dissero: «Non c'è nessuno della tua parentela che si chiami con questo nome». Allora domandavano con cenni a suo padre come voleva che si chiamasse. Egli chiese una tavoletta e scrisse: «Giovanni è il suo nome». Tutti furono meravigliati. All'istante gli si aprì la bocca e gli si sciolse la lingua, e parlava beneducendo Dio. Tutti i loro vicini furono presi da timore, e per tutta la regione montuosa della Giudea si discorreva di tutte queste cose. Tutti coloro che le udivano, le custodivano in cuor loro, dicendo: «Che sarà mai questo bambino?». E davvero la mano del Signore era con lui.

La nascita di Giovanni è motivo di grande gioia per i suoi genitori e di stupore per parenti e amici: riconoscono un intervento singolare di Dio che ha voluto fecondo un grembo sterile quando ormai i tempi naturali erano passati. Poi il gesto della circoncisione, il segno nella carne dell'appartenenza al Dio-alleato che sa compiere meraviglie per i suoi fedeli; è l'ora di dargli un nome. Quale? La tradizione vuole che venga preso tra gli ascendenti, e questo suggeriscono i parenti. Ma Zaccaria sa che Dio stesso, attraverso l'angelo dell'annunzio, ha provveduto chiedendo per il bambino un nome che sottolinei il fatto che è dono suo: "(lo) chiamerai Giovanni" ("Javhè è favorevole"), e Zaccaria obbedisce e recupera la parola per "benedire Dio", per raccontare la meraviglia compiutasi; "tutti furono presi da timore"; tutti intravedono la presenza di Dio e si interrogano sulla missione che già il nome gli attribuisce. Dopo il dono del Precursore, della "voce che grida nel deserto", è finalmente il tempo dell'Atteso. Attendere con fiducia, stupire, abbandonarsi: sono passi del cammino di un credente.

La nostra preghiera

O Padre,
che hai mandato San Giovanni Battista
a preparare a Cristo Signore
un popolo ben disposto,
riempici dell'abbondanza dei doni dello Spirito
perché anche noi, oggi,
sappiamo preparare la strada
al Salvatore che viene,
e accoglierlo con gioia.

Mercoledì

24 dicembre 2014

2Sam 7, 1-5.8b-12.14a.16; Sal 88

Il Salmo introduce la preghiera

Canterò in eterno l'amore del Signore,
di generazione in generazione farò conoscere la tua fedeltà,
perché ho detto: "È un amore fondato per sempre;
nel cielo è stabile la tua fedeltà".

Ho stretto un'alleanza con il mio eletto,
ho giurato a Davide mio servo.

Stabilirò per sempre la tua discendenza,
di generazione in generazione edificherò il tuo trono.

Dal Vangelo

secondo Luca (1, 67-79)

Ascolta

In quel tempo, Zaccaria, padre di Giovanni, fu colmato di Spirito Santo e profetò dicendo: «Benedetto il Signore, Dio d'Israele, perché ha visitato e redento il suo popolo, e ha suscitato per noi un Salvatore potente nella casa di Davide, suo servo, come aveva detto per bocca dei suoi santi profeti d'un tempo: salvezza dai nostri nemici, e dalle mani di quanti ci odiano.

Così egli ha concesso misericordia ai nostri padri e si è ricordato della sua santa alleanza, del giuramento fatto ad Abramo, nostro padre, di concederci, liberati dalle mani dei nemici, di servirlo senza timore, in santità e giustizia al suo cospetto, per tutti i nostri giorni.

E tu, bambino, sarai chiamato profeta dell'Altissimo perché andrai innanzi al Signore a preparargli le strade, per dare al suo popolo la conoscenza della salvezza nella remissione dei suoi peccati. Grazie alla tenerezza e misericordia del nostro Dio, ci visiterà un sole che sorge dall'alto, per risplendere su quelli che stanno nelle tenebre e nell'ombra di morte, e dirigere i nostri passi sulla via della pace».

Forse Luca, come ha fatto con il Magnificat di Maria, raccoglie questo canto in un ambiente fervoroso, magari quello degli *anawin*, dei poveri di Israele, e lo lega con adattamenti opportuni alla circostanza. Offre così alla Chiesa il canto per ogni mattino del mondo, illuminato dalla visita del Sole divino, Cristo Signore. Una benedizione che è rendimento di grazie per il passato e profezia per il futuro. La storia viene letta con occhi pieni di fede nel Dio fedele alla promessa fatta ad Abramo, della quale si trovano tracce anche nei piccoli fatti quotidiani che sfuggono agli occhi distratti ma rivelano la “visita” solo a chi sa leggerli nello Spirito. Due doni portano le visite: misericordia e pace. L’amore di Dio attento, pieno di iniziativa, carico di compassione, è la sorgente dei tempi nuovi in cui l’Alleanza sprigiona tutta la sua carica salvifica. Stanotte è Natale: sorge il “sole dall’alto”; ancora una volta l’opera di Dio risplenderà su quanti sono “nell’ombra di morte” e li farà camminare sulla via della Luce, ci racconterà la sua misericordia e ci farà sperimentare la sua pace.

La nostra preghiera

Grazie alla tenerezza e misericordia del nostro Dio,
ci visita il Sole che sorge dall’alto
e non conosce tramonto: è il Bambino!

Giovedì

25 dicembre 2014

Is 9, 1-6; Sal 95; Tt 2, 11-14
Natale del Signore
Tempo di Natale

Il Salmo introduce la preghiera

Alleluia, alleluia.

Vi annuncio una grande gioia:
oggi ci è nato un Salvatore: Cristo Signore.

Alleluia, alleluia.

Dal Vangelo

secondo Luca (2, 1-14)

Ascolta

In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando Quirinio era governatore della Siria. Tutti andavano a farsi censire, ciascuno nella propria città.

Anche Giuseppe, dalla Galilea, dalla città di Nàzaret, salì in Giudea alla città di Davide chiamata Betlemme: egli apparteneva infatti alla casa e alla famiglia di Davide. Doveva farsi censire insieme a Maria, sua sposa, che era incinta.

Mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio.

C'erano in quella regione alcuni pastori che, pernottando all'aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande timore, ma l'angelo disse loro: «Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia».

E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste, che lodava Dio e diceva: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama».

«Al di sopra di tutte le altre solennità, (Francesco) celebrava con inefabile premura il Natale del Bambino Gesù, e chiamava festa delle feste il giorno in cui Dio, fatto piccolo infante, aveva succhiato ad un seno umano. Baciava con animo avido le immagini di quelle membra infantili, e la compassione del Bambino, riversandosi nel cuore, gli faceva balbettare parole di dolcezza alla maniera dei bambini. Questo nome era per lui dolce come un favo di miele in bocca. . . Voleva che in questo giorno, i poveri e i mendicanti fossero saziati dai ricchi, e che i buoi e gli asini ricevessero una razione di cibo e di fieno più abbondante del solito. . . Non poteva ripensare senza piangere in quanta penuria si era trovata in quel giorno la Vergine poverella. Una volta, mentre era seduto a pranzo, un frate gli ricordò la povertà della beata Vergine e l'indigenza di Cristo suo figlio. Subito si alzò da mensa, scoppiò in singhiozzi di dolore, e col volto bagnato di lacrime mangiò il resto del pane sulla nuda terra. . . Ai frati, che adunati a Capitolo gli avevano chiesto quale virtù rendesse una persona più amica di Cristo: "Sappiate, rispose, quasi aprendo il segreto del cuore, che la povertà è una via particolare di salvezza. Il suo frutto è molteplice, ma solo a pochi è bel conosciuto"». (Celano, *Vita seconda di San Francesco d'Assisi*).

La nostra preghiera

(La preghiera di oggi è lasciata all'iniziativa personale)

Venerdì

At 6, 8–10.12;7, 54–60; Sal 30

26 dicembre 2014

Santo Stefano

Il Salmo introduce la preghiera

Tendi a me il tuo orecchio,
vieni presto a liberarmi.
Sii per me una roccia di rifugio,
un luogo fortificato che mi salva.
Alle tue mani affido il mio spirito;
tu mi hai riscattato, Signore, Dio fedele.
Tu hai in odio chi serve idoli falsi,
io invece confido nel Signore.
Esulterò e gioirò per la tua grazia.
Sul tuo servo fa' splendere il tuo volto,
salvami per la tua misericordia.
Tu mi nascondi al riparo del tuo volto,
lontano dagli intrighi degli uomini.

Dal Vangelo

secondo Matteo (10, 17–22)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi apostoli: «Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; e sarete condotti davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani.

Ma, quando vi consegneranno, non preoccupatevi di come o di che cosa direte, perché vi sarà dato in quell'ora ciò che dovrete dire: infatti non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi.

Il fratello farà morire il fratello e il padre il figlio, e i figli si alzeranno ad accusare i genitori e li uccideranno. Sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato».

Stefano il diacono, uno dei sette scelti dalla comunità per servire, è il primo a sperimentare la ventata d'odio che Gesù aveva annunciato ai suoi; diventerà poi vera bufera fino ai nostri giorni. Il Bambino che a Betlemme giace sul legno della mangiatoia non donerà soltanto notti con cielo trapunto di stelle e canti sereni di angeli in volo; nella *via crucis* che attraverserà la storia chiederà di essere accompagnato da chi porta il duro legno della croce, da chi ama come lui. L'amore si vive nel dono; più grande è il dono, maggiore è la testimonianza d'amore. L'amore di Dio, il Figlio, verrà inchiodato al legno della croce; fra cielo e terra. Chi vorrà amarlo dovrà mettere in conto che la stessa sorte tocchi anche a lui; che gli venga chiesto di donare la vita o nel servizio o nel martirio. La comunità di Matteo ricorda quanto ha detto il Maestro mentre già ne fa esperienza. Tanti fratelli anche oggi subiscono violenza per la fede, viene loro chiesta la vita per dire che Lui è più prezioso della vita stessa. Natale e santo Stefano: potremmo dire "l'amore di Dio si abbandona all'uomo" e "l'amore dell'uomo, confortato dalla presenza dello Spirito, si abbandona a Lui". Certo, c'è anche un martirio quotidiano, che può sembrare più grigio, ma richiede comunque un amore non meno grande.

La nostra preghiera

O Martire del Golgota,
per i tuoi martiri,
che in ogni tempo hanno confessato la fede
sino all'effusione del sangue,
da' a noi una fede pura e coerente.

Il Salmo introduce la preghiera

Il Signore regna: esulti la terra,
gioiscano le isole tutte.
Nubi e tenebre lo avvolgono,
giustizia e diritto sostengono il suo trono.
I monti fondono come cera davanti al Signore,
davanti al Signore di tutta la terra.
Annunciano ai cieli la sua giustizia,
e tutti i popoli vedono la sua gloria.
Una luce è spuntata per il giusto,
una gioia per i retti di cuore.
Gioite, giusti, nel Signore,
della sua santità celebrate il ricordo.

Dal Vangelo

secondo Giovanni (20, 2-8)

Ascolta

Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala corse e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!».

Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro. Correivano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò.

Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, e il sudario – che era stato sul suo capo – non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte.

Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette.

“Il Vangelo di oggi, che ci porta già a Pasqua, ci mostra lo scopo raggiunto: la vita ha vinto la morte e di è manifestata. E ciò che il discepolo amato vide è questa vittoria della vita, manifestata nel sepolcro dalle bende, dal sudario: il corpo di Cristo non è più nel sepolcro, perché la vita ha trionfato. Ma Gesù incarnato è sempre con noi, perché questa vittoria sulla morte l’ha riportata per noi”. (A. Vanhoye).

Quanta fretta nel correre al sepolcro da parte di Maria di Magdala, di Giovanni e di Pietro! E quanta delicatezza e rispetto nel giovane apostolo che arriva per primo dopo l’annuncio, solo perché è più giovane, ma sa attendere che arrivi Pietro più anziano ma profetizzato come il vero custode delle chiavi, della fede dei fratelli! Nei tabernacoli delle nostre chiese Gesù incarnato, il Bambino, è realmente presente: trova in te la stessa sollecitudine nel correre ad adorarlo per crescere nella fede; è per te il primo progetto specialmente ogni domenica quando la comunità lo accoglie sull’altare, magari trova anche la stessa delicatezza e rispetto verso gli anziani?

La nostra preghiera

Padre,
tu hai voluto che gli apostoli
fossero i primi testimoni del tuo Figlio risorto;
concedi a noi di essere testimoni solleciti
della sua risurrezione.

Domenica

28 dicembre 2014

Gn 15, 1–6; 21, 1–3; Sal 104; Eb 11, 8.11–12.17–19
Santi Innocenti
Santa Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe

Il Salmo introduce la preghiera

Rendete grazie al Signore e invocate il suo nome, proclamate fra i popoli le sue opere.
A lui cantate, a lui inneggiate, mediante tutte le sue meraviglie.
Gloriatevi del suo santo nome: gioisca il cuore di chi cerca il Signore.
Cercate il Signore e la sua potenza, ricercate sempre il suo volto.
Ricordate le meraviglie che ha compiuto, i suoi prodigi e i giudizi della sua bocca,
voi stirpe di Abramo, suo servo, figli di Giacobbe suo eletto.
È lui il Signore, nostro Dio: su tutta la terra i suoi giudizi.

Dal Vangelo

secondo Luca (2, 22–40)

Ascolta

Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione rituale, secondo la legge di Mosè, [Maria e Giuseppe] portarono il bambino [Gesù] a Gerusalemme per presentarlo al Signore – come è scritto nella legge del Signore: «Ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore» – e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o due giovani colombi, come prescrive la legge del Signore.

Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d'Israele, e lo Spirito Santo era su di lui. Lo Spirito Santo gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore. Mosso dallo Spirito, si recò al tempio e, mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per fare ciò che la Legge prescriveva a suo riguardo, anch'egli lo accolse tra le braccia e benedisse Dio, dicendo: «Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele».

Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: «Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione – e anche a te una spada trafiggerà l'anima –, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori».

C'era anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuèle, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto con il marito sette anni dopo il suo matrimonio, era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere. Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme.

Quando ebbero adempiuto ogni cosa secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nàzaret. Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui.

“La casa di Nazaret è la scuola dove si è iniziati a comprendere la vita di Gesù, cioè la scuola del Vangelo. Qui si impara ad osservare, ad ascoltare, a meditare, a penetrare il significato così profondo e così misterioso di questa manifestazione del Figlio di Dio... Forse anche impariamo, quasi senza accorgercene, ad imitare. Qui impariamo il metodo che ci permetterà di conoscere chi è il Cristo... Qui tutto ha una voce, tutto ha un significato... In primo luogo essa ci insegna il silenzio. Oh! se rinascesse in noi la stima del silenzio, atmosfera ammirabile ed indispensabile dello spirito... Oh! silenzio di Nazaret, insegnaci ad essere fermi nei buoni pensieri, intenti alla vita interiore, pronti a sentire le segrete ispirazioni di Dio e le esortazioni dei veri maestri... Qui comprendiamo il modo di vivere in famiglia. Nazaret ci ricordi cos'è la famiglia, cos'è la comunione di amore, la sua bellezza austera e semplice, il suo carattere sacro e inviolabile; ci faccia vedere com'è dolce e insostituibile l'educazione in famiglia, ci insegni la sua funzione naturale nell'ordine sociale. Infine impariamo la lezione del lavoro. Oh! dimora di Nazaret, casa del Figlio del falegname! Qui soprattutto desideriamo comprendere e celebrare la legge, severa certo, ma redentrice della fatica umana; qui nobilitare la dignità del lavoro in modo che sia sentita da tutti... qui infine vogliamo salutare gli operai di tutto il mondo e mostrar loro il grande modello... Cristo Signore...” (Paolo VI, in occasione dello storico viaggio in Terrasanta).

La nostra preghiera

O Padre,
fa' che nelle nostre famiglie
fioriscano le stesse virtù
e lo stesso amore della tua.

Lunedì

1Gv 2, 3–11; Sal 95

29 dicembre 2014

Il Salmo introduce la preghiera

Cantate al Signore un canto nuovo, cantate al Signore, uomini di tutta la terra.
Cantate al Signore, benedite il suo nome, annunciate di giorno in giorno la sua salvezza.
In mezzo alle genti narrate la sua gloria, a tutti i popoli dite le sue meraviglie.
Il Signore ha fatto i cieli; maestà e onore sono davanti a lui.

Dal Vangelo

secondo Luca (2, 22–35)

Ascolta

Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione rituale, secondo la legge di Mosè, [Maria e Giuseppe] portarono il bambino [Gesù] a Gerusalemme per presentarlo al Signore – come è scritto nella legge del Signore: «Ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore» – e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o due giovani colombi, come prescrive la legge del Signore. Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d'Israele, e lo Spirito Santo era su di lui. Lo Spirito Santo gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore. Mosso dallo Spirito, si recò al tempio e, mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per fare ciò che la Legge prescriveva a suo riguardo, anch'egli lo accolse tra le braccia e benedisse Dio, dicendo: «Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele».

Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: «Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione – e anche a te una spada trafiggerà l'anima –, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori».

Avevano camminato a lungo, Maria e Giuseppe, per obbedire al decreto del Cesare Augusto; ora sono di nuovo in cammino per rispettare una legge che in Israele non ammette eccezioni. È nato il primogenito; alla scadenza dei giorni prescritti va portato al tempio per dedicarlo a Dio e riscattarlo con una piccola offerta proporzionata alle possibilità della famigliola. E Gesù fa il suo ingresso nella “casa del Padre”, sulle braccia dei genitori: è un ingresso umile come il dono. Ma c'è chi vede “con gli occhi di Dio”; così lo saluta un inno di lode che ne proclama l'identità, e ne anticipa la sorte: “È la luce che Dio finalmente accende nell'oscurità dell'umanità, è anche il segno di contraddizione davanti al quale ci si dividerà in ogni tempo”. Beati gli occhi stanchi del vecchio Simeone che ha saputo portare la speranza in tempi oscuri; beata colei che ha creduto che non comprende ma già è pronta ad accogliere la durezza della spada che le trafiggerà il cuore particolarmente sotto la croce. Ma Gesù è anche custodito e preparato ai giorni che verranno dalla premura e dall'obbedienza di Giuseppe. Incombe la croce, ma tutti quelli che lo accolgono saranno beati con lui.

La nostra preghiera

Signore,
fa' che anche oggi
le mamme e i babbi
educino ad accoglierti!

Martedì

1Gv 2, 12–17; Sal 95

30 dicembre 2014

Il Salmo introduce la preghiera

 Date al Signore, o famiglie dei popoli,
 date al Signore gloria e potenza,
 date al Signore la gloria del suo nome.
 Portate offerte ed entrate nei suoi atri,
 prostratevi al Signore nel suo atrio santo.
 Tremi davanti a lui tutta la terra.
 Dite tra le genti: “Il Signore regna!”
 È stabile il mondo, non potrà vacillare!
 Egli giudica i popoli con rettitudine.

Dal Vangelo

secondo Luca (2, 36–40)

Ascolta

[Maria e Giuseppe portarono il bambino a Gerusalemme per presentarlo al Signore.] C'era anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuele, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto con il marito sette anni dopo il suo matrimonio, era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere. Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme.

Quando ebbero adempiuto ogni cosa secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nàzaret. Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui.

Al canto di Simeone si unisce quello di Anna: due vecchi arricchiti da Dio del dono della sapienza e della profezia, capaci di tener viva nel cuore la speranza di Israele e di trasmetterla ai giusti che si sono conservati fedeli alla promessa. Vengono in mente i tanti anziani che arricchiscono con la loro presenza, e soprattutto con l'esempio della loro fede aperta sull'infinito, le nostre famiglie. Si parla molto dell'aiuto concreto che donano, specialmente in questo tempo di crisi economica. Non mi sembra inutile ricordare che la trasmissione della fede, forse anche per noi, è stata sempre affidata anche a loro. Forse qualche anziano di oggi ricorda ancora, magari con un po' di nostalgia, il rosario della sera, recitato nelle braccia di nonna lottando col sonno perché "passano i pisani", ci dicevano una volta; o qualche pagina di storia sacra presentata forse con i colori della fantasia ma con il proposito di educare alla fede; o la tenerezza del "bacino" a Gesù, alla Madonna, nella visita in chiesa. Piccoli gesti, dei quali si sorride. Eppure nel tempo della vita in cui si imprimono nella memoria e nel cuore messaggi che porteremo per sempre, quanto possono fare ancora i nonni perché il bambino oggi affidato loro per tante ore, cresca e si fortifichi nella vera sapienza. Forse, però, anche i nonni hanno bisogno di ritrovare, magari nel tempio e nella preghiera, la Presenza che dava forza e gioia ai giorni laboriosi e alle notti insonni della profetessa Anna.

La nostra preghiera

O Gesù bambino,
insegna a tutti i nonni e le nonne
una preghiera di Natale
che riscaldi il loro cuore stanco
e lo riempi di luce chiara,
di fede gioiosa, di speranza operosa.

Mercoledì

1Gv 2, 18–21; Sal 95

31 dicembre 2014

Il Salmo introduce la preghiera

Cantate al Signore un canto nuovo, cantate al Signore, uomini di tutta la terra.
Cantate al Signore, benedite il suo nome, annunciate di giorno in giorno la sua salvezza.

Gioiscano i cieli, esulti la terra, risuoni il mare e quanto racchiude;
sia in festa la campagna e quanto contiene, acclamino tutti gli alberi della foresta.

Dal Vangelo

secondo Giovanni (1, 1–18)

Ascolta

In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta.

Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce.

Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.

E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me». Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo.

Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato.

Giovanni prega e canta; e noi con lui. Gesù, Figlio unigenito che abbiamo adorato Bambino nell'umiltà della mangiatoia, è il progetto di Dio sul mondo e sulla storia. In lui tutto è stato pensato, detto, salvato, portato a pienezza per la gloria del Padre, perché il suo amore non fosse donato invano. In Lui ci è stato rivelato il volto di Dio e il vero volto di ogni figlio. Rileggere questo brano, nel silenzio dell'adorazione, ci fa professare la fede che lo Spirito Santo continua a raccontarci e a nutrire nel cuore. Poi l'evangelista passerà a testimoniarcì ciò che ha "visto" nel cammino compiuto insieme nel tempo della sequela, perché accogliamo Gesù "luce e vita", pienezza di "grazia e di verità" e anche noi diventiamo figli sicuri, portatori della notizia buona e bella che rende il cammino un ritorno al cuore del Padre dal quale proveniamo. Disegnerà una via della luce raccontandoci alcuni segni (li chiamerà così), dal cambiamento dell'acqua in vino nel matrimonio di Cana alla rianimazione di Lazzaro, anticipazione della sua Risurrezione, perché, ed è il primo passo, "crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome". (20, 30-31). Il Vangelo lo racconta ogni giorno, per tutto l'anno, ogni anno.

La nostra preghiera

(La preghiera di oggi è lasciata all'iniziativa personale)

Te Deum

Noi ti lodiamo, Dio *
ti proclamiamo Signore.
O eterno Padre, *
tutta la terra ti adora.
A te cantano gli angeli *
e tutte le potenze dei cieli:
Santo, Santo, Santo *
il Signore Dio dell'universo.
I cieli e la terra *
sono pieni della tua gloria.
Ti acclama il coro degli apostoli *
e la candida schiera dei martiri;
le voci dei profeti si uniscono nella tua lode; *
la santa Chiesa proclama la tua gloria,
adora il tuo unico figlio, *
e lo Spirito Santo Paraclito.
O Cristo, re della gloria, *
eterno Figlio del Padre,
tu nascesti dalla Vergine Madre *
per la salvezza dell'uomo.
Vincitore della morte, *
hai aperto ai credenti il regno dei cieli.
Tu siedi alla destra di Dio, nella gloria del Padre. *
Verrai a giudicare il mondo alla fine dei tempi.
Soccorri i tuoi figli, Signore, *
che hai redento col tuo sangue prezioso.
Accoglici nella tua gloria *
nell'assemblea dei santi.
Salva il tuo popolo, Signore, *
guida e proteggi i tuoi figli.
Ogni giorno ti benediciamo, *
lodiamo il tuo nome per sempre.
Degnati oggi, Signore, *
di custodirci senza peccato.
Sia sempre con noi la tua misericordia: *
in te abbiamo sperato.
Pietà di noi, Signore, *
pietà di noi.
Tu sei la nostra speranza, *
non saremo confusi in eterno.